

Gerì Cerchiai

**Cinque scritti metodologici di Eugenio Colorni
nelle carte di Vittorio Somenzi**



Laboratorio dell'ISPSP, XIII, 2016

19

DOI: 10.12862/ispf16L304

1. Una lettura "differita"

Ha fatto notare Eugenio Garin come talvolta non si distingue «debitamente fra l'emergere originario di un testo nell'opera di un pensatore e il suo riemergere, o diffondersi, in altri tempi o contesti»; in tal modo, «proprio la tragedia del Novecento ha spostato spesso, rispetto alla composizione, la diffusione di scritti intrisi di "attualità" [...]. Poche volte, come nel Novecento, è stato così vistoso il fenomeno delle letture "differite"»¹. Ora, e al di là della nota di polemica che affiora dalle espressioni di Garin – il quale giunge a parlare di «montaggi tendenziosi fino al limite delle falsificazioni»² – questo è quanto è all'incirca avvenuto per i frammenti epistemologici di Eugenio Colorni: scoperti (o riscoperti), dopo la morte dell'autore (1944), in quel particolare contesto del quale si sono nutrite le due stesse riviste – «Analisi» e «Sigma» – che, insieme con «Aretusa», li hanno per prime pubblicati, a tale contesto sono rimasti giocoforza legati, venendo così ad essere proiettati, per seguire ancora le parole di Garin, all'interno di una tradizione e «di un dialogo almeno parzialmente diverso dal loro, condotto in un altro "linguaggio"»³. Si è parlato, a proposito di tale linguaggio, di "spirito del '45"⁴, e sovente si è visto in esso, da parte degli stessi animatori, una vera e propria prosecuzione, in campo culturale, delle istanze portate avanti dalla Liberazione. Alla "dittatura dell'idealismo"⁵ – il cui

¹ E. Garin, *Filosofia e scienze nel Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1978, p. XI.

² *Ibid.*

³ *Ivi*, p. XII.

⁴ Cfr. per esempio quanto scrive Franco Cambi (*Razionalismo e prassi a Milano (1945-1954)*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1983, p. 28): «La cultura milanese vive [...] profondamente quello "spirito del '45" fatto anche di semplificazione e di attivismo, di fiducia ingenua nell'"anno zero", nella "svolta" politico-sociale in corso, ma soprattutto di un nesso inscindibile con la liberazione e la Resistenza».

⁵ *La dittatura dell'idealismo* è il titolo dato da Remo Cantoni ad un articolo apparso su «Il Politecnico» di Elio Vittorini nel 1947 (n. 37, ottobre 1947, pp. 3-6; n. 38, novembre 1947, pp. 10-13). Espressione di un «comune sfondo sociale» e di una «comune struttura economica», le filosofie di Croce e Gentile si sarebbero unite, nella prospettiva di Cantoni, in una sorta di «convergenza sociologica» con il regime, riuscendo così a rimediare una «posizione di singolare monopolio» per la «cultura idealista», (*ivi*, n. 37, p. 5). Certamente, precisava Cantoni, «sarebbe [...] una grossolanità speculativa e un errore storico identificare i destini del fascismo coi destini dell'idealismo, anche se questa identificazione di fatto si verificò nella persona del maggior rappresentante filosofico dell'idealismo italiano, Giovanni Gentile. [...] In realtà, molti idealisti, dal Croce al De Ruggiero, staccarono, prima o dopo, le loro sorti da quelle del regime [...]. Eppure, al di sotto della dichiarata e sincera avversione, un filo, inconscio spesso ma tenace, legava tra loro gli avversari e ne permetteva una, sia pure scomoda, convivenza. Questo filo era costituito dal loro comune, e inconfessato carattere conservatore» (*ivi*, p. 4). «Lo spiritualismo idealista», concludeva perciò Cantoni, «agì come una *dittatura logica* [...]. Avendo in mano cattedre e riviste, essi [gli idealisti] facevano il bello e il cattivo tempo nella cultura, facendo decadere al piano della non-cultura gli avversari» (*ivi*, n. 38, p. 13). Per dovere di completezza è bene ricordare che non sempre Cantoni ha espresso su questo argomento giudizi di un simile tenore. Nel 1941, ad esempio, in una *Recensione a "Il carattere della filosofia moderna" di B. Croce* (in «Studi filosofici», I, 1940, 4, pp. 436-440), egli manifesta alcune opinioni sul crocianesimo che, oltre ad essere meno drastiche, risultano per certi aspetti accostabili ad analoghi spunti della critica colorniana. «Vale la pena oggi», scrive Cantoni in quella occasione, «di rimettersi a una revisione intelligente dell'idealismo italiano, rimanendo idealisti» (p. 440).

pensiero veniva assimilato alle sorti del passato regime – si è così tentato di opporre una filosofia più aperta al dibattito contemporaneo ed internazionale, fosse esso identificabile con le correnti fenomenologico-esistenziali o con quelle più strettamente epistemologiche ispirate al neopositivismo della “Scuola di Vienna”⁶. Quest’ultimo, d’altro canto, veniva in Italia presentato da Ludovico Geymonat con parole quanto mai indicative del clima che ne accoglieva i principi. L’«indirizzo filosofico, che qui viene esposto difeso e sviluppato», scriveva difatti Geymonat nell’*Avvertenza* alla sua raccolta di saggi intitolata *Studi per un nuovo razionalismo*,

è e vuole essere un vero e proprio razionalismo, sebbene non attribuisca alla ragione un valore assoluto e dogmatico come gli antichi indirizzi che vantano il medesimo nome. Gli è che il razionalismo, cui aspira la cultura moderna, deve essere ben più agguerrito e penetrante di quelli che caratterizzarono i secoli passati; esso deve contemporaneamente essere: critico, ossia capace di tenere nel dovuto conto le obiezioni mosse contro la pura ragione dalle filosofie mistiche e decadenti, fiorite negli ultimi anni; costruttivo, cioè in grado di soddisfare le esigenze di ricostruzione e di logicità caratteristiche della nuova epoca; aperto, cioè capace di affrontare i problemi sempre nuovi che la scienza e la prassi pongono innanzi allo spirito umano⁷.

Gli *Studi per un nuovo razionalismo*, che raccoglievano le ricerche di un intero ventennio (il testo più datato, *Le idee direttive del neo-empirismo*, era stato pubblica-

Ciò che si può apprezzare in Croce, da questo punto di vista, è il suo tentativo di «sciogliere il [...] pensiero dai legami colla filosofia metafisica per avvicinarsi a una filosofia [intesa come] chiarificazione dell’esperienza» (p. 437), intesa cioè come trapasso dalla metafisica alla metodologia; Croce si sarebbe in tal modo inserito nella «corrente più viva del pensiero europeo» (*ibidem*), non riuscendo tuttavia (e in questo consisterebbe il suo maggior limite) a «rompere completamente i ponti con la metafisica e la teologia» (*ibidem*): «Il Croce non ha quindi tanto combattuto la metafisica e la teologia, quanto sostituito alla metafisica e alla teologia trascendenti la metafisica e la teologia immanenti, fondendo filosofia e religione, anzi dissolvendo la religione e la sua relativa teologia nella filosofia» (p. 438). Per una ricostruzione più esaustiva delle diverse posizioni di Cantoni su Croce, si rimanda a R. Franchini, *Remo Cantoni critico di Croce*, in C. Montaleone e C. Sini (a cura di), *Remo Cantoni, filosofia a misura della vita*, Milano, Guerini, 1993, pp. 159-166.

⁶ Cfr. N. Bobbio, *Introduzione*, in E. Colorni, *Scritti*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. V-XLII, pp. XXIV-XXV: «Tra il 1930 e il 1940 avviene la crisi dell’idealismo, cui segue la ricerca di nuove vie, proprio ad opera della generazione di Colorni. [...] le vie battute per uscire dalla crisi sono soprattutto due: quella che passa attraverso una riflessione sulle trasformazioni avvenute in seno al sapere scientifico e che dà origine a una filosofia scientifica, risolutamente anti-metafisica, qual è il positivismo logico, cui aprono la strada gli studi di Ludovico Geymonat; e quella che passa attraverso l’esistenzialismo (Abbagnano, il primo Luporini)».

⁷ L. Geymonat, *Studi per un nuovo razionalismo*, Torino, Chiantore, 1945, p. VIII. Come ha fatto notare Mario Dal Pra, e a conferma di quanto si scriveva di sopra, l’accostamento in questo passaggio dei termini “ricostruzione” e “logicità” sembra diretto a far pensare che «l’avversione alla metafisica del neoempirismo e l’avversione alla dittatura fascista da parte del movimento di liberazione abbiano per Geymonat una comune radice» (M. Dal Pra, *Il razionalismo critico*, in A. Bausola, G. Bedeschi et al., *La filosofia italiana dal dopoguerra a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 31-92, p. 42).

to per la prima volta nel 1935 con il titolo *Nuovi indirizzi della filosofia austriaca*⁸), fu significativamente fatto uscire, nel 1945, con la medesima data di stampa del giorno della Liberazione di Milano; e in quello stesso mese di aprile apparve il primo numero della rivista «Analisi» che, come si è accennato, contribuì fra le prime, con la pubblicazione del frammento intitolato *Filosofia e scienza*, alla diffusione dell'epistemologia colorniana⁹. Ed è proprio da una lettura di «Analisi» e «Sigma» che è possibile sommariamente inquadrare il contorno di quel periodo storico al quale si deve la prima scoperta dell'epistemologia colorniana.

Voluta da Giuseppe Fachini, «Analisi» fu stampata per cinque numeri fino al 1947, mutando il nome, nel corso delle pubblicazioni, in quello di «Analysis». L'«esperienza personale che io avevo fatto», racconta Fachini circa la nascita della rivista,

mi aveva convinto della necessità di una piattaforma di incontro interdisciplinare. Allora (1935-1940) in Italia [...] mancava qualcosa di simile. La guerra spezzò agli inizi i miei tentativi (1939). Gli eventi bellico-politici stessi, per conto loro, mi portarono [...] a profonda solidarietà mentale con Livio Gratton [...]. Nacque così l'idea di «Analysis»: con ambizioni editoriali infantilmente dissonanti col momento. Trovammo poi nel Buzzati-Traverso un biologo “fisicalista” [...] ma aperto ad ogni esperienza. Tra i “filosofi” professionali (a formazione cioè tradizionalmente filosofico-letteraria) il Banfi, cui mi ero rivolto, mi indicò l'allievo suo Giulio Preti, come fornito di interessi e preparazione fisico-matematica, allora rara nel “filosofo”. Per inciso, ricordo i miei contatti con un altro giovane “filosofo” con preparazione e interessi analoghi: Eugenio Colorni¹⁰.

I temi portati avanti dalla rivista furono sostanzialmente due: l'interesse per la metodologia delle scienze – attraverso la quale indagare la possibilità di un fondamento comune alle diverse discipline – e la volontà di mantenersi all'interno di un'impostazione strettamente antimetafisica¹¹. La collaborazione fra

⁸ In «Rivista di filosofia», XXVI, 1935, 2, pp. 146-175.

⁹ Cfr. E. Colorni, *Filosofia e scienza*, in «Analisi», II, 1947, 1, pp. 71-81, ora in Id., *La malattia della metafisica. Scritti filosofici e autobiografici*, a cura di G. Cerchiai, Torino, Einaudi, pp. 236-249; d'ora innanzi si indicheranno gli scritti raccolti in questa edizione col solo titolo seguito dal numero di pagina. Di «Analisi» e «Sigma», con specifico riferimento alla figura di Eugenio Colorni, si è occupato M. Quaranta, *La “scoperta” di Eugenio Colorni nelle riviste del secondo dopoguerra. Gli scritti sulla relatività*, in G. Cerchiai e G. Rota (a cura di), *Eugenio Colorni e la cultura italiana fra le due guerre*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2011, pp. 103-134, cfr. in partic., i §§ 2 e 3, pp. 105-108.

¹⁰ «Analysis»: trent'anni dopo, testimonianza di Giuseppe Fachini, in *Analisi. Milano 1945-1947*, riletta da M. Quaranta, con testimonianze di G. Fachini, S. Ceccato, L. Geymonat, L. Gratton, E. Poli, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1978, pp. 25-28, pp. 25-26. Aggiunge Fachini, a proposito della sua formazione, che l'«impulso a uno sforzo collettivo interdisciplinare [...] era sorto in me [...] dai primi contatti con l'ambiente mentale del neopositivismo logico», ma che la «soluzione neopositivista, verso cui ero in un primo tempo quasi costretto, mi si rivelò presto insoddisfacente [...] per l'irrigidimento formale, verso cui stava avviandosi» (ivi, p. 25).

¹¹ Il «periodico», si affermava nel *Programma* pubblicato sul primo numero, era «inteso ad offrire un luogo di libera discussione a quanti [...] abbiano interesse ai problemi di metodologia [...] e di critica della scienza [...], nello sforzo di purificare ed universalizzare il linguaggio

scienziati e filosofi fu uno degli aspetti qualificanti della pubblicazione, ma fu anche d'impedimento ad un'armonica composizione delle sue diverse anime, concorrendo in definitiva alla conclusione dell'esperienza: «L'incontro con i fondatori e la rivista», racconta a questo proposito Silvio Ceccato,

avvenne per chiamata gentile [...]. Io mi trovavo in parabola neo-positivistica o logico-empiristica discendente [...]. Il filone che cominciava ad interessarmi era ormai piuttosto quello di P.W. Bridgman e di H. Dingle [...], comunque un filone operativo. Questo difficilmente avrebbe permesso una intesa con i due filosofi del gruppo, L. Geymonat e G. Preti. Una collisione non poteva tardare anche con il più aperto filosofo ufficiale, Antonio Banfi, più storico, più umanista [...]. Un certo divario di lavoro si venne [...] a creare [anche con gli scienziati] in quanto per lo scienziato di discipline assestate e floride, come la fisica, la biologia, l'anatomo-fisiologia, etc., la metodologia si può aggiungere come ornamento, come divertimento [...]. Ma non per me¹².

Così terminate le pubblicazioni di «Analisi», la sua eredità venne raccolta, in quello stesso 1947, dalla rivista romana «Sigma», fondata da Vittorio Somenzi e Giuseppe Vaccarino¹³. Il periodico – che riportava il sottotitolo di «Conoscenza unitaria» – si proponeva di riunire, come si legge nella seconda di copertina, «una limitata quantità di elementi atti a determinare una concezione unica della conoscenza». La nota di presentazione della rivista precisava poi i confini all'interno dei quali si intendevano muovere i curatori: «si va facendo evidente che esaurire la scienza nel tecnicismo dello specialista è dannoso – non solo ai fini della costituzione di un sistema unitario della conoscenza scientifica, ma anche nei riguardi degli stessi progressi tecnici nei singoli settori»¹⁴. Da qui

specialistico verso una comune impostazione dei modi fondamentali, pur essi comuni, con cui si edifica e modifica il sapere scientifico». Unico limite, in tal senso, era quello di non «travalicare di là dalla metodologia in una sistematica della scienza [per] fare della metafisica insaputa e inutile» (*Il programma*, in «Analisi», I, 1945, 1, pp. V-VI, p. V).

¹² «Analisi»: trent'anni dopo, testimonianza di S. Ceccato, in *Analisi. Milano 1945-1947*, cit., pp. 29-30.

¹³ In una lettera a Giuseppe Vaccarino del 3 maggio 1947, Vittorio Somenzi rilegge la storia di «Sigma» con le parole seguenti: «La rivista è nata con la modesta intenzione di pubblicare il vecchio materiale tuo, di Colorni e Cotone, mio. E di esaurirlo coi primi numeri. Poi si è visto che, se non altro dato il costo della carta e stampa, conveniva pubblicare un tentativo di sintesi organica, sia pure provvisoria, del tuo – e limitare quello dei due C. e mio a ciò che poteva avere ancora interesse dal punto di vista filosofico. Infine è sorta l'idea, con la crisi di Analisi, di prenderne il posto con il programma serio di Metodo [...]. Già l'impostazione dei primi due numeri ci alienerà le simpatie dei Castelli, Blanc, Fantappié ecc., ma anche dei Filiassi e Geymonat (l'interessamento di quest'ultimo è condizionato alla possibilità di una nostra conversione al materialismo dialettico/razionalista tipo "La Pensée"). Attualmente spero solo nei Servadio e magari Spirito, Savinio e stop» ("Sapienza" Università di Roma, Biblioteca del dipartimento di Fisica, *Fondo Vittorio Somenzi*, sez. 3, *Attività professionale, 1929-2003*, serie 2, *Carte di lavoro non organizzate*, 4, *Collaborazione con Giuseppe Vaccarino, 1943-1995*, b. 1, *Vaccarino, 1943-1948*. Da ora in avanti, il Fondo sarà abbreviato con la sigla FS, seguita dall'indicazione dei riferimenti completi d'inventario).

¹⁴ *La conoscenza unitaria*, in «Sigma», I, 1947, 1, pp. 1-5, p. 3. Scriveva Giuseppe Vaccarino a Vittorio Somenzi il 14 ottobre 1946 riguardo a questa nota: «Rileggendo la tua edizione riveduta della Conoscenza unitaria penso che possa andare come presentazione anonima, specie se sarà da

avrebbe anche dovuto discendere il ruolo della ricerca metodologica, che – comprendendo un discorso più largamente critico-filosofico – avrebbe dovuto «fissare [...] le norme dirette ad unificare in sistema le scienze particolari o la conoscenza in genere»¹⁵. Come «Analisi», anche «Sigma» ebbe però vita breve, e dopo sei numeri, nel 1948, una nota editoriale ne annunciava la confluenza nella rivista «Methodos».

Questo fu dunque lo sfondo culturale che vide nascere l'interesse per la filosofia colorniana, un interesse che, come ha sottolineato Franco Cambi, «attraverso la pubblicazione di alcuni testi [del filosofo milanese], richiamava alla ricostruzione della filosofia empiristica italiana come tradizione anti-metafisica e anti-idealistica e capace di attuare un profondo rinnovamento negli orientamenti teoretici nazionali»¹⁶. D'altra parte, che il pensiero di Colorni fosse in certa misura vicino alle posizioni espresse da «Analisi» e «Sigma» è testimoniato, oltre che dalle singole scelte di politica editoriale delle due riviste, da quanto raccontato dagli stessi protagonisti: «Ricordo con precisione», ha scritto ad esempio Fachini sul secondo numero di «Analisi»,

le conversazioni di quell'epoca: credo di poter affermare, per esperienza personale, che il Colorni, giovanissimo sia stato tra i primi italiani di preparazione filosofica a tentare di accogliere e di comprendere, in modo serio, le nuove affermazioni epistemologiche [...]. La più gran parte del suo lavoro è inedita: molte pregevoli cose egli ha lasciato: e forse potrebbe indicarci vie nuove. Gli amici di «Analisi» auspicano di poter far conoscere in cerchio vasto il suo lavoro, a vantaggio della ricerca metodologica e in omaggio alla sua memoria¹⁷.

Vittorio Somenzi, a sua volta, scrivendo a Giuseppe Vaccarino della pubblicazione degli scritti colorniani su «Sigma», affermò nel 1947:

Per Sigma 1947 convinciti che i nostri scritti, incomprensibili *per virtù proprie* dalla maggioranza dei competenti, l'hanno irrimediabilmente “condannata” [...] e che quelli di Colorni sono ancora i migliori che potessimo o possiamo esibire, oltre che i più vicini al nostro ordine di idee [...]: “Fisica teorica e filosofia” di Colorni¹⁸ merita senz'altro la pubblicazione sul numero che spero di riuscire a dedicare a questo argomento¹⁹.

Rievocando poi il *Progetto di una rivista di metodologia scientifica* – da Colorni discusso fra gli altri con Ludovico Geymonat durante gli anni della guerra²⁰ – an-

te ulteriormente ampliata. Effettivamente rileggendo il mio testo subito dopo averlo scritto non avevo avuto una buona impressione. Ma ora mi è piaciuto» (FS, sez. 5, *Corrispondenza, 1942-2003 gen. 28*, serie 1, *Corrispondenza scientifica, 1942-2003 gen. 28*, 135, *Vaccarino Giuseppe, 1946-1948*).

¹⁵ *La conoscenza unitaria*, cit., p. 4.

¹⁶ F. Cambi, *Razionalismo e prassi a Milano*, cit., p. 37.

¹⁷ G. Fachini, *Eugenio Colorni*, in «Analisi», I, 1945, 2, pp. 105-106.

¹⁸ Si tratta di E. Colorni, *Critica filosofia e fisica teorica*.

¹⁹ Lettera di Vittorio Somenzi a Giuseppe Vaccarino, 3 maggio 1947, cit.

²⁰ Alcuni inediti riconducibili a tale progetto sono presentati in M. Quaranta, *La “scoperta” di Eugenio Colorni*, cit., cfr. in part. le pp. 126-130. Per i testi di FS destinati alla rivista metodologica, cfr. *infra*, § 3.

cora Somenzi ha sottolineato nel 1986 come esso corrispondesse «nella sostanza a molte realizzazioni degli ultimi quarant'anni, da riviste come "Analysis" [...] a collane di volumi di filosofia della scienza e di storia della scienza quali quelle impostate a Milano e Torino [dallo stesso] Geymonat e da Paolo Rossi»²¹.

A partire da queste premesse, appare evidente come la storia della riscoperta colorniana nel dopoguerra possa concorrere a gettare luce su alcuni fondamentali aspetti dello stesso pensiero dell'autore; essa ne evidenzia difatti la novità di prospettiva e la conseguente, connaturata disposizione a dialogare coi più avanzati ambienti filosofico-culturali del nostro Paese. Ciò che tuttavia rende affatto esemplare la filosofia colorniana, concorrendo a fare di essa, come ha sottolineato Norberto Bobbio, un importante «contributo alla comprensione del travaglio della filosofia italiana al momento del declino della preponderanza idealistica»²², non è soltanto la particolare modalità della sua ricezione nella seconda metà degli anni Quaranta, ma anche la *complessiva* parabola intellettuale seguita dal giovane studioso per giungere alle posizioni metodologiche degli ultimi anni.

2. Fonti e maestri

Colorni fu allievo di Giuseppe Antonio Borgese e di Piero Martinetti alla Regia Università di Milano. Nel raccontare della formazione universitaria del giovane Eugenio, Enzo Tagliacozzo ha scritto a questo proposito:

va ricordata l'influenza che sui suoi studenti ebbe allora una personalità come quella di Borgese, che Eugenio e compagni chiamavano scherzosamente G.A. Era uno di quei pochi professori che non disdegnavano allora di soffermarsi a discutere dopo la lezione con i propri studenti [...]. Altra influenza determinante per i suoi studenti quella dell'austero Piero Martinetti che spiegava Kant alle otto del mattino. Martinetti avviava gli studenti al rigorismo dell'etica kantiana, mentre il brillante G.A., più alla mano, discuteva di estetica e letteratura comparata²³.

I debiti con l'insegnamento di Borgese, d'altro canto, sono resi espliciti dallo stesso Colorni, che in un suo *curriculum* universitario afferma:

Durante i miei studi mi sono occupato specialmente di problemi filosofici ed estetici e, sotto la direzione del Prof. G.A. Borgese, ho redatto lavori su *L'estetica di Roberto Ardi-*

²¹ V. Somenzi, *Eugenio Colorni filosofo della scienza*, in «Filosofia e società», VIII, 1986, 1, pp. 79-88, pp. 81-82.

²² N. Bobbio, *Introduzione*, cit., p. VI.

²³ E. Tagliacozzo, *L'uomo Colorni*, in «Tempo presente», 1980, 6, pp. 46-55, p. 53. Prosegue poi Tagliacozzo nella pagina seguente: «Martinetti [...] indusse [Eugenio] ad approfondire Kant, amò Spinoza dopo la prima infatuazione per l'idealismo italiano. E chi in quegli anni non lesse Croce e Gentile, ma specie Croce? [...] Eugenio conobbe Hegel, ma non fu mai hegeliano. Studiò dal punto di vista filosofico Marx, ma non fu mai marxista [...]. Dopo un'esercitazione sul positivismo – e si noti l'influenza borgesiana nell'approfondimento dei problemi estetici – si indirizzò verso Leibniz» (ivi, p. 54).

gò e del positivismo italiano, *L'estetica bergsoniana* e *L'estetica di Benedetto Croce*. Quest'ultimo studio è stato pubblicato più tardi [1932] a Milano dalla casa editrice "La Cultura"²⁴.

Più complesso, e forse maggiormente studiato, è il rapporto di Colorni con Piero Martinetti, col quale l'autore si laureò nel 1930 su *Sviluppo e significato dell'individualismo leibniziano*. Il primo, fondamentale impulso all'approfondimento di Leibniz²⁵; l'introduzione alla filosofia di Kant²⁶; il rifiuto del metodo dialettico²⁷; l'urgenza di rinvenire una nuova, diversa organizzazione del nesso fra individuale ed universale, sono elementi che stringono Colorni al magistero martinettiano e che risultano fondamentali per la più generale formazione del filosofo milanese. Al di sotto di tutti è poi presente l'esigenza di individuare il corretto rapporto fra l'analisi della realtà e la sua organizzazione sistematica, esigenza il cui movimento e la cui parabola all'interno della propria maturazione intellettuale sono così descritte, ne *La malattia filosofica*, dallo stesso protagonista:

²⁴ *Curriculum vitae di Colorni*, s.d., in Archivio Hirschmann, Roma, citato in S. Gerbi, *Tempi di Malafede. Guido Piovene ed Eugenio Colorni. Una storia italiana tra fascismo e dopoguerra*, nuova edizione Milano, Hoepli, pp. 41-42. Cfr.: E. Colorni, *L'estetica di Benedetto Croce. Studio critico*, Milano, La Cultura, 1932; Id., *Roberto Ardigò*, in «Pietre», III, 10 febbraio 1928, 2, pp. 1-2 (firmato con lo pseudonimo di Carlo Rosemberg; per una storia di questa pubblicazione rinvio ad A. Vigorelli, *Antifascismo tra i giovani: il caso di "Pietre"*, in *Eugenio Colorni e la cultura italiana*, a cura di G. Cerchiai e G. Rota, cit., pp. 251-266); lo scritto sul bergsonismo è tuttora inedito. È lo stesso Colorni, ne *La malattia filosofica*, a raccontare come si svolgevano, durante le lezioni di Borgese, le esercitazioni dalle quali è nato ad esempio lo studio su Croce: «All'università si dà continuamente battaglia contro Croce. Ogni settimana, uno studente sale sulla cattedra per discutere coi compagni e col professore [...]. Salire anche lui su quella pedana, gli piacerebbe tanto: ma per che dire? Tenterà, ad ogni modo» (E. Colorni, *La malattia filosofica*, p. 26). Sul rapporto fra Colorni e Borgese rimando ad A. Riosa, *Giuseppe Antonio Borgese ed Eugenio Colorni tra letteratura e politica*, in G. Cerchiai e G. Rota (a cura di), *Eugenio Colorni e la cultura italiana*, cit., pp. 267-281.

²⁵ Nello stesso periodo nel quale si laureava Colorni, altri due allievi di Martinetti, Giovanni Emanuele Barié e Carlo Emilio Gadda, venivano indirizzati dal maestro allo studio del filosofo di Lipsia. Si veda, a mero titolo di esempio, quanto lo stesso Martinetti scriveva nel 1926 a Gadda: «Se fra tre o quattro anni Ella potesse uscire con una bella esposizione di Leibniz (non tema d'avere concorrenti in questo argomento!) la via dell'università (per storia della filosofia) Le sarebbe aperta» (Lettera di Piero Martinetti a Carlo Emilio Gadda, 24 febbraio 1926; in P. Martinetti, *Lettere a Carlo Emilio Gadda*, a cura di G. Lucchini, in «I quaderni dell'ingegnere. Testi e studi gaddiani», 2007, 5, pp. 61-80, p. 63). Cfr. anche: G. Cerchiai, *Due inediti di Giovanni Emanuele su Leibniz*, in «Rivista di storia della filosofia», LIII, 1998, pp. 125-136; Id., *Eugenio Colorni lettore di Leibniz*, in *Eugenio Colorni e la filosofia italiana*, cit., pp. 159-176.

²⁶ Si veda la testimonianza di Tagliacozzo riportata poco sopra. Per il clima nel quale poteva essere riletto Kant durante le lezioni martinettiane (con particolare riferimento alle vicende relative a Colorni), si rimanda a S. Gerbi, *Tempi di malafede*, cit., p. 39.

²⁷ Una delle poche citazione dirette di Colorni presenti nel libro sull'estetica crociana rinvia proprio allo scritto di Martinetti intitolato *Il metodo dialettico* (in «Rivista di filosofia», XXII, 1931, pp. 281-298), là dove Colorni scrive: «perché, per quale forza o per quale principio questa implicazione dei contrari debba presentarsi quasi come una generazione dell'uno da parte dell'altro, è difficile a intendersi. Perché si deve dire che il Non-io, il quale è, per la sua stessa definizione, inseparabile dall'io, sgorga, si svolge, si origina da esso? Che il particolare nasce dall'universale?» (E. Colorni, *L'estetica di Benedetto Croce*, cit. p. 11).

Il problema che lo occupa è sempre il posto, la collocazione delle facoltà nel mondo dello spirito [...]. A un certo punto, gli balena la possibilità che questi elementi di cui cercava con tanto accanimento l'ordine e la collocazione, non patiscano alcun ordine: possano vivere così, separati, paralleli, autonomi [...]. L'idea lo entusiasma. Gli sembra di avere ora fatto veramente un passo innanzi [...]. E non pensa più tanto a definire e a ordinare, quanto a descrivere. Ma questo procedere dovrà pure avere una sua giustificazione teorica, dovrà pure inquadrarsi in una visione del mondo, avere un suo nome che termina in -ismo. Pierino [*alter ego* di Colorni] si butta sui pluralisti, sugli empiriocriticisti: studia Mach e Avenarius, si addentra nel labirinto di Leibniz²⁸.

Su queste basi, si può dire che quello che altrove ho definito il “problema dell'ordine”²⁹ divenga, talvolta anche solo per contrasto, uno dei fili conduttori dell'intera riflessione colorniana: impostato fin da *L'estetica di Benedetto Croce*, esso cercherà una prima, instabile sistemazione nella filosofia di Leibniz, per trovare poi nella rilettura metodologica ed epistemologica del criticismo kantiano una soluzione – o, come potrebbe dirsi: dissoluzione – affatto originale. Al fine di seguire il movimento del pensiero di Colorni da questo punto di vista, può essere utile rileggere le parole dell'autore stesso.

²⁸ E. Colorni, *La malattia filosofica*, p. 29; cfr. anche *ibidem*, n. 19 del curatore. Di Leibniz dirò in seguito, in questo stesso paragrafo. Per quanto riguarda l'accenno agli empiriocriticisti, si rimanda a quanto scritto da Luca Guzzardi nel 2011, il quale, esaminando precisamente la radice dei riferimenti colorniani a Mach, Avenarius e Schuppe, ne ha riconosciuto l'origine proprio nell'insegnamento di Martinetti: «Colorni», spiega Guzzardi, «aveva potuto trovare una valutazione positiva di questo pluralismo, nonché delle “filosofie dell'esperienza” di Schuppe, Avenarius e Mach, nell'*Introduzione alla metafisica* di Piero Martinetti [...]. D'altra parte, ai primi del Novecento Martinetti aveva indirizzato allo studio di Mach, Avenarius e Schuppe, un giovane e promettente allievo, Aurelio Pelazza [...]. Tali circostanze», secondo Guzzardi, «fanno ritenere», insieme con altre che dovrebbero essere approfondite, «che l'interesse originario di Colorni per l'empiriocriticismo sia da collegare a Martinetti e Pelazza» (L. Guzzardi, *Lo specchio della natura. Colorni e la cultura scientifica del suo tempo*, in *Eugenio Colorni e la cultura italiana*, a cura di G. Cerchiai e G. Rota, cit., pp. 177-195, pp. 188-189). Prosegue Guzzardi in queste stesse pagine: «Non solo Schuppe e Avenarius vengono citati da Colorni nella recensione all'*Introduzione alla metafisica*; qui si trova pure accennato fra i meriti di Martinetti “quel concetto di esperienza pura e obiettiva che egli sembra indicare come via di uscita dalle difficoltà in cui il pensiero moderno si trova impigliato” – e l'esperienza pura [*reine Erfahrung*], attorno a cui Pelazza aveva costruito la propria presentazione dell'empiriocriticismo, aveva costituito il punto d'approdo della filosofia di Avenarius» (ivi, p. 189). La recensione *Sull'“Introduzione alla metafisica” di Piero Martinetti* si trova ora alle pp. 52-57 dell'edizione Einaudi degli scritti colorniani. A tutto ciò si può aggiungere che Colorni accostò all'empiriocriticismo anche la filosofia di Benedetto Croce: «L'individualismo del Croce [...] non è necessariamente in contrasto col suo idealismo: risolve piuttosto il principio dell'autocoscienza – che è essenziale all'idealismo – in una coscienza del pensiero nella effettualità del suo pensare; identifica il punto di partenza soggettivo col suo necessario correlato oggettivo, l'universale col particolare. In questo senso si avvicina piuttosto a forme di contingentismo e di empiriocriticismo; e in questo senso appunto è giustificabile il suo tenersi al dato e partire da esso: in quanto questo dato non può essere inteso che come uno stato d'animo, un'esperienza che debba essere vissuta intensamente, e da cui si debba trarre a volta a volta l'assoluto» (E. Colorni, *L'estetica di Benedetto Croce*, cit., p. 6).

²⁹ Cfr. G. Cerchiai, *L'itinerario filosofico di Eugenio Colorni*, in «Rivista di storia della filosofia», LVII, 2002, pp. 339-376.

Nel libretto su Croce, il problema dell'ordine è inquadrato a partire dalla questione del rapporto fra la «soprastruttura»³⁰ dialettica del sistema e l'effettivo valore delle singole osservazioni: «Ciò che sta sotto l'organizzazione esteriore», scrive Colorni,

è nel crocianesimo il vero sistema, non ancora chiaro e formulato, ma agile e ricco di molteplici possibilità. Ricercare tale ricchezza sotto un'impalcatura in gran parte insoddisfacente è il compito che s'impone a chiunque viva quel pensiero come un'esperienza della propria vita. E seguirne la possibilità di sviluppo anche di là dalla forma che ha dato a se stessa, ci pare il miglior omaggio che si possa rendere a una filosofia³¹.

Se il «metodo individualistico» così identificato nella filosofia di Croce conduce Colorni a liberare le singole osservazioni «dall'interpretazione che il Croce stesso ne ha data allo scopo di adattare ad un suo schema presupposto di organizzazione», per cercare di «renderle [...] di nuovo pure» e «ravvisare» di conseguenza «in esse» un sistema «non imposto in precedenza, ma derivante e identico coi dati stessi forniti»³², non può stupire l'interesse teorico nutrito dal filosofo milanese per il secondo dei suoi «auttori», ossia per il pensiero di Leibniz. Quest'ultimo, infatti, pare offrire precisamente la possibilità di chiudere in un circolo coerente l'analisi empirica del particolare e l'organizzazione sistematica del tutto. Scrive Colorni:

Leibniz [...] non parte mai con l'intento esplicito di costruire un sistema. La sua attività filosofica si presenta a tutta prima come una grande raccolta di prese di posizione particolari. Eppure il sistema non manca in esse: è anzi continuamente presente. I singoli problemi si mostrano a poco a poco connessi l'uno all'altro [...]; le soluzioni convergono, si giustificano e confermano a vicenda [...]. Il sistema non è una pura esteriorità, un concordanza sopravvenuta; è anzi l'anima di ciascuna osservazione, attraverso cui tutto si spiega e si giustifica³³.

Per tali motivi, Leibniz rappresenta quasi il contraltare dello storicismo crociano o, meglio ancora, il rimedio alle sue lacune; «Leibniz», infatti, «differisce [proprio] in questo da altri pensatori, apparentemente più coerenti e organizzati, ma la cui ricchezza va cercata al di là del sistema, nelle varie formulazioni particolari»³⁴: vi differisce cioè per il fatto che, come si è visto, il suo sistema si

³⁰ E. Colorni, *L'estetica di Benedetto Croce*, cit., p. VII.

³¹ Ivi, pp. VII-VIII. Scrive ancora Colorni: «chi parta dal mondo stesso e, rendendo eterno e universale ciascun dato di questo, voglia costruire una scienza delle forme possibili di questa universalizzazione e di qui giungere ad una visione complessiva dei modi eterni della realtà e delle loro reazioni reciproche, non pone il sistema all'inizio, come premessa della sua ricerca; ma ad esso giungerà al termine ideale del suo cammino» (ivi, p. 3).

³² Ivi, p. 84.

³³ E. Colorni, *Nota bio-bibliografica*, in G. W. von Leibniz, *La monadologia*, preceduta da una esposizione antologica del sistema leibniziano, a cura di E. Colorni, Firenze, Sansoni, 1935, p. XXIII.

³⁴ *Ibid.* Il riferimento sembra rinviare precisamente alla critica della filosofia crociana.

sviluppa spontaneamente dalle singole osservazioni e l'«insieme [...] si mostra nella sua completezza attraverso il complesso [dei] suoi aspetti»³⁵.

E tuttavia, lo scacco della prospettiva leibniziana giungerà a sua volta quando, muovendo da simili presupposti, Colorni dovrà constatare il carattere prettamente soggettivo del tentativo di sistematizzazione da quella realizzato: Leibniz, spiega così Colorni nel suo ultimo scritto sull'argomento,

applica all'ordine spirituale quella *continuità, quel passaggio ininterrotto, quel procedere* da ogni legge ad una legge *più vasta, che egli crede di scorgere come l'essenza più profonda del mondo naturale*. Che questa stessa continuità e questo allargarsi sia, più che una legge della natura, un'esigenza dello spirito nella considerazione della natura stessa, egli non sospetta³⁶.

L'insuccesso del punto di vista leibniziano consentirà però anche a Colorni di schiudere un più libero sguardo, sciolto ormai dai condizionamenti delle diverse scuole filosofiche, sul criticismo kantiano e sugli strumenti da questo forniti per lo studio dei meccanismi di funzionamento del pensiero.

Già nel 1932, Colorni aveva anticipato le due linee – leibniziana e kantiana – della propria filosofia, là dove aveva scritto, in *Di alcune relazioni fra conoscenza e volontà*, che la monade di Leibniz avrebbe dovuto «completarsi [...] con la dottrina kantiana», di modo che l'«universalità della monade, intesa come realtà cosciente, [potesse] coincidere [...] con la trascendentalità del conoscere, inteso come conoscenza reale»³⁷. L'effettivo passaggio ad un più maturo kantismo segna tuttavia per Colorni un punto di svolta fondamentale o, come afferma l'autore stesso, una vera e propria «operazione di cataratta»³⁸, capace di conquistare una diversa prospettiva sul mondo: esso, infatti, consente al giovane studioso di voltare le spalle alla “conoscenza filosofica” e di approdare infine a quella particolare metodica ch'egli presenta come conoscenza prettamente scientifica, «intesa [cioè] come *padronanza di un processo*»³⁹. «Le domande *impossibili* della filosofia», spiega così Colorni,

pur nella loro rigida formulazione teoretica, sono [...] sempre espressione di qualche tendenza, di qualche profonda esigenza dell'animo [...]. La risposta si dà dunque divenendo padroni del meccanismo psicologico mediante cui la domanda viene posta; essendo capaci di riprodurlo, di seguirlo nelle sue fasi, di variarlo all'infinito. Al problema della *realtà*, si risponde fabbricando animi per cui la parola *realtà* non abbia senso. Alla domanda se esiste un mondo *in sé* in cui la somma degli angoli di un triangolo non sia uguale a due angoli retti, si risponde costruendo una geometria in cui tale somma sia effettivamente maggiore o minore di due retti; e mostrando che tale geometria non è né più né meno *vera* di quell'altra; ma è, rispetto all'altra, essenzialmente *nuova*⁴⁰.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ E. Colorni, *Liberio arbitrio e grazia nel pensiero di Leibniz*, p. 168, corsivi dell'autore

³⁷ E. Colorni, *Di alcune relazioni fra conoscenza e volontà*, p. 74.

³⁸ E. Colorni, *Critica filosofia e fisica teorica*, p. 225

³⁹ E. Colorni, *Filosofia e scienza*, p. 237.

⁴⁰ E. Colorni, *Critica filosofia e fisica teorica*, pp. 229-230.

È in questo contesto, all'interno del quale Colorni ritiene di essere definitivamente guarito dalla sua «malattia filosofica»⁴¹, che vanno collocati i titoli di seguito trascritti e conservati presso la “Sapienza” Università di Roma, Biblioteca del dipartimento di Fisica, *Fondo Vittorio Somenzi*. Di tali scritti, e degli altri pubblicati dalle riviste «Aretusa», «Analisi» e «Sigma», è lo stesso Somenzi a raccontare la storia nel già citato testo su *Eugenio Colorni filosofo della scienza*.

3. La metodologia colorniana negli scritti del Fondo Somenzi «Nel 1945», scrive difatti Somenzi,

comparve sulla rivista «Aretusa» [...] un *Ricordo di Colorni* scritto dall'amico Guido Morpurgo-Tagliabue, accompagnato da due inediti stimolanti: *Il bisogno dell'unità* e *Sul complesso di Edipo*. Altri inediti mi pervennero attraverso la rivista «Analisi» [...], e di questi una parte venne pubblicata su «Analisi» e sulla rivista romana «Sigma» che ad essa si affiancò nel 1947, per iniziativa di Giuseppe Vaccarino e mia⁴².

Dal carteggio fra Vaccarino e Somenzi emergono altre importanti informazioni sui dattiloscritti conservati in FS, che con ogni evidenza i due fondatori di «Sigma» si inviavano in reciproca lettura. Di quanto scriveva Somenzi a Vaccarino nel maggio del '47 si è già reso conto nel § 1. Il 27 gennaio di quel medesimo anno, è Vaccarino a dire a Somenzi di sperare «tra qualche giorno di inviar[gli] i Colorni»; il giorno appresso, e quello successivo ancora, Vaccarino aggiunge poi quanto segue:

Spero domani di inviarti i Colorni. Molto interessanti e brillanti. Comincerei con i dialoghi di “Commodo”, combinandoli in modo che abbiano tra di loro un certo legame.

Ieri sera ho riletto i Colorni, che ti rimando tranne l'ultimo, che ti invierò tra qualche giorno. “I dialoghi” si potrebbero pubblicare in 3 puntate – (La seconda notevolmente più lunga delle altre 2) – Vi è una quarta puntata sull'economia, che mi piace meno. Nel testo ho cambiato qualche parola a matita (in modo che tu possa eventualmente ricorreggere). Ho creduto anche opportuno evitare il “dialogo nel dialogo” nel primo n°, introducendo invece del “fisico ribelle” il “Curiosus” del secondo n°. L'Apologo ed il Ritorno alla natura vanno anche benissimo. Forse si potrebbero pubblicare unitamente al terzo dialogo, che è molto breve. Le idee di Colorni mi sembrano meglio espresse nei dialoghi che nel capitolo sulla fisica, data la forma brillante

⁴¹ *La malattia filosofica* è per l'appunto il titolo che Colorni diede alla sua più completa biografia intellettuale, già qui ricordata nelle pagine precedenti.

⁴² V. Somenzi, *Eugenio Colorni*, cit., p. 79. Prosegue poi Somenzi citando di fatto alcuni dei titoli dei quali si sta qui discutendo: «La rivista doveva contenere articoli di fondo dedicati a problemi come: il concetto di esperienza, costanti universali e unità di misura, l'illusione finalistica nella fisica e nella biologia, l'illusione realistica nella fisica, geometria ed esperienza, l'assiomatica dei principi della meccanica, l'assiomatica della teoria della relatività e quella della meccanica quantistica, fisica puntuale e fisica di campo, il concetto di istinto, la polemica tra meccanicismo e vitalismo, la costruzione di una economia indipendente da premesse psicologiche» (ivi, p. 80).

dell'espressione. In quanto alle opinioni espresse (Pio, la storia, l'amore, ecc.) non c'è coincidenza con la metaconoscenza, anzi piena opposizione⁴³.

Su «Analisi», nel 1947, uscì *Filosofia e scienza*⁴⁴, mentre – fra il 1947 e il 1948 – un più consistente numero di titoli apparve su «Sigma»; si trattava, in particolare, dei testi seguenti: *Apologo su quattro modi di filosofare*; *Della lettura dei filosofi*; *Del finalismo nelle scienze*; *Dell'antropomorfismo nelle scienze*; *Sugli idoli della scienza fisica*; *Critica filosofica e fisica teorica*; *Il ritorno alla natura*; *Filosofi a congresso*⁴⁵.

Oltre a questi – e presumibilmente appartenenti al medesimo gruppo di testi del quale Somenzi afferma di aver pubblicato solo una parte – in FS sono conservati altri dattiloscritti, di cui sono qui trascritti quelli maggiormente compiuti⁴⁶.

I primi tre scritti appartengono con ogni evidenza al gruppo di testi destinati dall'autore alla rivista di metodologia scientifica progettata con Ludovico Geymonat nel 1942⁴⁷. Questa, oltre a note di varietà, rassegne e recensioni, avrebbe infatti dovuto ospitare una sezione dedicata ad «Articoli e saggi», fra i cui titoli Colorni indica per l'appunto *Geometria ed esperienza* e *Assiomatica delle leggi della meccanica*. Il testo intitolato *II: Relatività generale* è, come mostrato dalla numerazione romana, il secondo paragrafo di *Sull'assiomatica della teoria della relatività* (anch'esso menzionato nel *Progetto di una rivista di metodologia scientifica*), il quale comincia proprio con l'indicazione di un paragrafo *(I) La relatività ristretta*.

Tutti e tre i testi fanno riferimento al discorso intorno all'idea di esperienza che per Colorni discende dalla scoperta del carattere relativo delle categorie: «la coscienza che abbiamo acquistato della nostra possibilità di modificare [i] dati elementari»⁴⁸ della conoscenza, infatti, costringe secondo Colorni sia a riformare i concetti di *a priori* e di *a posteriori*, sia a rivedere coerentemente la nozione di esperienza. «*A priori*», spiega così Colorni, «non significa più della ragione. *A posteriori* non significa più dei sensi. Sia i dati della ragione, sia i dati dei sensi, ap-

⁴³ Lettere rispettivamente del 28 e del 29 gennaio 1947; quest'ultima è scritta di seguito all'epistola del giorno precedente, sul medesimo foglio. Il 17 gennaio 1947, Vaccarino aveva informato Somenzi del suo scritto sulla metaconoscenza, col quale confronta qui gli scritti colorniani: «Avevo preparato uno scritto sui rapporti tra la conoscenza e la religione, il quale in definitiva risultò troppo lungo ed infarcito di considerazioni metagnosologiche. Ho pensato perciò che è meglio direttamente attaccare la questione della metaconoscenza». Tutte le lettere sono in FS, sez. 5, *Corrispondenza, 1942-2003 gen. 28*, serie 1, *Corrispondenza scientifica, 1942-2003 gen. 28*, 135, *Vaccarino Giuseppe, 1946-1948*. Il “fisico ribelle” è probabilmente il Fisico che Colorni inserisce quale interlocutore (appunto: quasi come dialogo nel dialogo) in *Del finalismo nelle scienze*, e che nella stampa definitiva su «Sigma» non viene poi effettivamente sostituito dal Curiosus interlocutore di *Dell'antropomorfismo nelle scienze*.

⁴⁴ Cfr. *supra*, § 1, n. 9. Il testo comprende parzialmente anche: *Sul concetto di esperienza* e *Intorno al principio di identità*.

⁴⁵ Rispettivamente sui seguenti numeri: I, 1947, 1, pp. 28-39; ivi, pp. 40-43; ivi, pp. 44-45; I, 1947, 2, pp. 87-106; ivi, p. 106; II, 1948, 4-5, pp. 261-292; ivi, pp. 292-293; II, 1948, 6-7, pp. 378-379.

⁴⁶ Cfr. *infra*, la *Nota del curatore*.

⁴⁷ Cfr. *supra*, § 1 e la n. 20.

⁴⁸ E. Colorni, *Filosofia e scienza*, p. 241.

paiono come elementi in cui il fattore soggettivo e quello oggettivo si presentano mescolati, ma di cui è in nostro potere, mediante un procedimento logico e psicologico insieme, modificare la struttura»⁴⁹. L'esperienza, a sua volta, «anziché rivelare leggi naturali», dovrà suggerire, secondo le contingenti necessità degli studiosi, «determinate forme di definizione e di misura»⁵⁰, utili a proseguire nel lavoro di ricerca scientifica⁵¹.

Siamo qui di fronte a quel progetto di “liberazione” della fisica «dalle premesse realistiche-finalistiche» che deve per Colorni rappresentare non solo «uno degli scopi essenziali della rivista»⁵², ma anche il fine ultimo della sua stessa critica epistemologica. Di tale progetto il più lungo e strutturato *Programma* contribuisce a tracciare ulteriormente i contorni teorici.

Il nucleo dello scritto ruota intorno alla considerazione secondo la quale la «filosofia odierna [...] dovrebbe [...] anzitutto esaminare le chiavi che abbiamo in mano, cioè i criteri di ricerca, i metodi d'indagine [...]. Criteri che, ormai ciò è chiaro a tutti, trasformano radicalmente la realtà, operando una scelta che ci fa scorgere solo ciò che da essi può essere afferrato». La constatazione del carattere condizionato della realtà diviene in tal modo, e nuovamente, il punto di partenza – tutto kantiano – della metodologia di Colorni. Il criticismo trascendentale, aggiunge però l'autore, «ha messo tutti sul chi vive», sì che «la curiosità di vedere al di là del “velo di Maja” delle categorie si è fatta sempre più intensa»; sarà tuttavia soltanto la capacità della conoscenza scientifica di disubbidire all'«ammonimento di Kant» per trascurare «i limiti» da questo imposti che consentirà, ancora una volta, di compiere il secondo, decisivo passo lungo la strada già intrapresa dalla *Critica della ragione pura*: «La domanda da porsi», chiarisce Colorni in un passo cruciale di *Critica filosofica e fisica teorica*,

Non [è]: “È il mondo del nostro pensiero, o non è, quello reale?”; bensì: “Come potrebbe essere conformato un mondo di pensiero diverso dal nostro?”. La prima domanda parte da quella esigenza di sicurezza e stabilità che è sempre collegata col pensiero del reale [e che appartiene all'atteggiamento filosofico]. La risposta che essa cerca è una risposta che assicuri tale sicurezza e stabilità in un modo qualsiasi; nel reale, o in qualche cosa che lo sostituisca [...]. La seconda domanda [propria dell'atteggiamento scientifico] muove invece da una esigenza di novità [...]. Si tratta qui del secondo passo della rivoluzione copernicana. Il primo era consistito nell'accorgersi che le leggi della realtà non sono che forme del nostro intelletto. Il secondo consiste nel domandarsi se queste forme siano proprio necessarie ed immutabili e irresolubili. Anzi, non

⁴⁹ *Ibid.* *A priori* diviene perciò il «nostro potere di modificazione che si riferisce sia agli oggetti della nostra ragione, sia a quelli dei nostri sensi» (*ibidem*).

⁵⁰ *Ivi*, p. 243.

⁵¹ Mentre poi «la geometria definisce gli oggetti su cui opera mediante i suoi assiomi, la fisica definisce quei medesimi oggetti mediante definizioni reali, cioè facendoli corrispondere a determinati fenomeni naturali. Mentre dunque la prima gode di una completa libertà nella scelta degli assiomi, la seconda è legata alle conseguenze implicite nella scelta di quelle particolari definizioni; libera però di mutare le definizioni, qualora le conseguenze non la soddisfacessero» (*ivi*, pp. 242-243).

⁵² E. Colorni, *Sul concetto di esperienza*, p. 251.

nel domandarsi se siano irresolubili (domanda che presuppone l'uso di quelle forme stesse) ma nel tentare senz'altro di scioglierle⁵³.

In tal modo, spiega Colorni al termine di *Programma*, è la conoscenza scientifica a raggiungere quell'"al di là" che alla prospettiva kantiana era negato, ma l'"al di là" al quale essa perviene «non è una negazione del "di qua", non è un assoluto privo di categoria. È un mondo di nuove categorie», un mondo al quale si viene portati, in primo luogo, dalla consapevolezza che la «legge essenziale della natura è la ragione, e la ragione è pure la legge essenziale del mondo esterno, in quanto l'uomo non fa che proiettare fuori di sé l'essenza della propria natura»⁵⁴.

L'ultimo testo qui trascritto, *Commodo a Ritroso*, appartiene ad un gruppo di dialoghi, noto come *Dialoghi di Commodo*, stesi a più mani durante il periodo del confino a Ventotene⁵⁵. Commodo, come ha spiegato la moglie Ursula Hirschmann in occasione dei primi tentativi di pubblicazione integrale dei frammenti colorniani, è lo stesso Colorni; Ritroso è Ernesto Rossi⁵⁶.

Lo scritto prende spunto da argomenti economici⁵⁷ per chiarire alcune questioni che, venendo a teorizzare una sorta di "dilettantismo metodologico", rendono conto della stessa natura dell'indagine colorniana. L'«appartenenza professionale», dice Colorni all'amico Ritroso/Rossi in uno dei dialoghi già

⁵³ E. Colorni, *Critica filosofica e fisica teorica*, pp. 227-228.

⁵⁴ Ivi, p. 234.

⁵⁵ Racconta Altiero Spinelli nella sua autobiografia, ben descrivendo non solo la genesi dei *Dialoghi di Commodo*, ma anche l'atteggiamento di Colorni nelle discussioni: «Parlavamo ogni giorno delle cose più varie, di politica, di geometria non euclidea, di nostri compagni di confino, delle nostre letture, delle nostre storie personali, dei grandi della storia, ma sentivo che [Eugenio] stava sempre attento a scoprire un qualche mio coperto punto malato, che egli avrebbe messo in luce, curato e guarito – poiché la vocazione del guaritore d'anime l'aveva proprio nel sangue [...]. Mi affascinava la precisione quasi infallibile con la quale scopriva il punto errato di un ragionamento, il punto equivoco di un atteggiamento, il momento retorico di un'espressione [...]. Talvolta uno di noi, ripensando la sera alle parole scambiate durante il giorno, le proseguiva scrivendo un dialogo nel quale diceva la sua e immaginava quel che l'altro avrebbe risposto. Talvolta il dialogo aveva un seguito, scritto dall'altro, prima di terminare a voce» (A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Il Bologna, Mulino, 1988, pp. 299-300).

⁵⁶ Gli pseudonimi principali utilizzati negli altri dialoghi sono i seguenti: Severo è Altiero Spinelli, Manlio Rossi-Doria è Modesto, Ursula Hirschmann è Ulpia. Così scriveva Ferruccio Rossi-Landi alla Hirschmann il 10 ottobre del 1956: «Penso che [...] i tempi stiano maturando per un'edizione in volume degli scritti lasciati da Eugenio Colorni: come sono maturati, dopo tanti decenni, per la ripresentazione ai lettori italiani di quelli di Giovanni Vailati, che fu studioso per tanti versi affine ad Eugenio e che, rimasto quasi sepolto fin da prima della Prima Guerra Mondiale, ricomparirà ora presso Laterza e presso Einaudi su mia iniziativa». Rossi-Landi faceva poi riferimento alle pubblicazioni di «Analisi» e «Sigma». Ho potuto prendere visione della corrispondenza relativa ai diversi tentativi di pubblicazione degli scritti filosofici di Colorni (prima presso l'editore Laterza e poi, dal 1962-63, per la Feltrinelli) grazie alla cortesia di Renata Colorni, che ancora conserva una parte del carteggio e che qui debbo ringraziare per la sua disponibilità.

⁵⁷ Esso va dunque letto insieme a *Dello psicologismo in economia*, pubblicato nella ed. Einaudi alle pp. 322-342. Per una più precisa contestualizzazione dei frammenti economici colorniani cfr *infra*, la *Nota del curatore*.

pubblicati da «Sigma» nell'immediato dopoguerra, «comporta un legame così stretto con la scienza e un interesse così diretto ai vari problemi particolari in cui la ricerca si articola momento per momento, che è difficile avere la possibilità di riprendere in esame i problemi iniziali e i principi fondamentali da cui si è partiti»⁵⁸; proprio per questo, secondo Colorni, i «dilettanti e gli *outsider*», sono forse maggiormente in grado, attraverso l'esercizio di un «tranquillo, pacato, spregiudicato esame dei punti di partenza e delle definizioni iniziali»⁵⁹, di «sconvolgere dalle fondamenta tutto l'edificio del proprio sapere»⁶⁰. Certo, dovendo rispondere all'accusa di «presumere di rivedere i principi di tutte le scienze, senza averle mai praticate»⁶¹, lo stesso Colorni – che alla scienza è giunto passando per la filosofia⁶² – parla in qualche modo *pro domo sua*. E tuttavia, egli va anche a puntualizzare, in tal modo, il «carattere pragmatistico»⁶³ del proprio pensiero, il quale deve giocoforza confrontarsi con le più differenti discipline scientifiche.

In *Commodo a Ritroso*, Colorni riprende questi medesimi argomenti, insistendo però con maggior vigore su quello spirito d'indipendenza – indispensabile ad un proficuo sviluppo dell'opera scientifica e filosofica – il cui significato teorico è già stato indagato in *Programma*. Scrive Colorni: «Anziché accostarmi a grossi trattati con fare accogliente e passivo [...], io parto con la lancia in resta, pieno di idee sbagliate e confuse, sfondando porte aperte ad ogni passo [...], desideroso di scontri e di battaglie».

Emerge qui, accanto alla consapevolezza di un metodo teorico ormai chiaramente precisato, una componente particolare del carattere del giovane filosofo: quella irrequietezza, ironicamente descritta ne *La malattia filosofica*, che contribuisce a rendere conto della stessa, febbrile attività politica colorniana.

Essa rivela una vivacità intellettuale che si mostrò sempre incapace di fermarsi ai risultati volta per volta raggiunti e che, trascorrendo dai primi studi storico-filosofici a quelli metodologici degli ultimi anni, viene a costituire l'anima, per così dire, anche dei dattiloscritti colorniani conservati nel *Fondo Somenzi*.

⁵⁸ E. Colorni, *Dell'antropomorfismo nelle scienze*, p. 320.

⁵⁹ Ivi, p. 319.

⁶⁰ Ivi, p. 320.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Com'è noto, e a dispetto della sua formazione «umanistica», Colorni si cimentò direttamente nella ricerca fisica, con particolare attenzione alla teoria einsteiniana della relatività. Cfr. nello specifico i titoli seguenti: *Unités de mesure et relativité*, *Le trasformazioni di Lorentz come caso particolare* e *Deduzione del campo elettromagnetico di una carica in movimento rettilineo e uniforme*.

⁶³ E. Colorni, *Dell'antropomorfismo nelle scienze*, p. 319.

CINQUE SCRITTI METODOLOGICI DI EUGENIO COLORNI

Nota del curatore

I testi di Colorni in FS – tutti dattiloscritti – sono per lo più approntati per la composizione a stampa, spesso con indicazione del corpo e della impaginazione da utilizzarsi. Alcune correzioni e integrazioni, la segnalazione «a penna» talvolta riferita ai titoli o alla firma, i commenti a margine sulla opportunità o meno della pubblicazione, fanno supporre che ci si trovi per lo più di fronte a trascrizioni battute a macchina dagli originali.

Salvo che dove diversamente segnalato (come ad esempio – per i motivi lì esposti a piè di pagina – in *Programma*), ci si è generalmente attenuti al criterio di integrare le eventuali sviste od errori ortografici direttamente nel testo, senza ulteriore indicazione. Ugualmente ci si è comportati per le correzioni e gli interventi a penna o a macchina.

Il dattiloscritto di *Programma* presente in FS conserva la conclusione, che risulta invece assente nelle precedenti edizioni in volume.

Oltre ai titoli qui riportati, e a quanto si dirà qui appresso, in FS sono conservati anche i testi seguenti: *Il bisogno dell'unità*; *Sul complesso di Edipo*; *I primitivi e le categorie dello spirito*; *Filosofi a congresso*; *Sul concetto di esperienza*; *Costanti universali e unità di misura*; *Sull'assiomatica della teoria della relatività. I. Relatività ristretta*, tutti già raccolti nelle diverse edizioni dei frammenti colorniani. A partire da *Sul concetto di esperienza*, le pagine sono numerate, a mano o a macchina, in sequenza, sì da creare un complesso unico comprendente anche: *II. Relatività generale* (da inserirsi dopo *Relatività ristretta*), e di seguito: *Sull'assiomatica delle leggi della meccanica* e *Geometria ed esperienza*.

In FS sono inoltre presenti due ulteriori scritti di argomento economico: *Batti, ma ascolta!* e *Ritroso a Commodo*: meno compiuti degli altri, essi saranno da me trascritti in un volume di prossima uscita.

Già nella nota introduttiva a *Dello psicologismo in economia*, pubblicato nella edizione Einaudi alle pp. 322-342, si ricostruiva, anche grazie agli elenchi dei titoli stesi da Ursula Hirschmann per Ferruccio Rossi-Landi (cfr. *ivi*, p. 322, n. 1), la genesi degli scritti economici colorniani, che qui ci si limiterà dunque ad integrare con quanto emerge dai titoli presenti in FS. *Dello psicologismo in economia* risulta composto da tre blocchi. Il primo, intitolato *È possibile costruire una scienza economica indipendente da premesse psicologiche e sociologiche?*, è citato anche nel *Progetto di una rivista di metodologia scientifica* fra i possibili «Articoli e saggi», e prosegue dall'inizio del dialogo fino al terzo capoverso: «[...] sarebbe una differenza di grado e non di natura» (*ivi*, p. 323). Del secondo (*Robbins considera*), che comincia subito dopo il primo e termina in *ivi*, p. 327 («[...] E m'invita a prendere tutto l'argomento non troppo sul serio»), è conservato in FS il solo ultimo foglio, del quale così scriveva Silvio Ceccato a Somenzi il 5 febbraio del 1943: «Ho guardato fra le carte di Colorni. Spaiato trovo un foglio, numero 5, che mi sembra appartenere al dialogo fra Commodo e Severo [che in effetti è l'interlocutore di quella parte del dialogo]. Se vuoi te lo mando, o lo do a Vaccarino. Altro non c'è, mi sembra, che possa interessarti. Stampa pure. Quando hai ben deciso, fammelo però sapere, che, per cortesia, ne avvisi la sorella» (FS, sez. 3, *Attività professionale, 1929-2003*, serie 2, *Carte di lavoro non organizzate*, 5, *Riviste, enciclopedie e progetti editoriali*, 1, *Sigma Analysis*, b. 5, *Analysis Methodos* (Ceccato), 1946-1947). Il terzo blocco, *Vedo che riprendi* (cfr. E. Colorni, *Dello psicologismo in economia*, pp. 327-342), rappresenta il nucleo centrale e la con-

clusione del dialogo. Per quanto riguarda i titoli di FS: *Ritroso a Commodo* – come si evince dai numerosi riferimenti a *Vedo che riprendi* – prosegue il dialogo già iniziato in quest'ultima parte di *Dello psicologismo in economia*; *Commodo a ritroso* è la risposta a *Vedo che riprendi*; *Batti ma ascolta* è l'«accluso foglietto» menzionato in *Commodo a Ritroso*.

Le note in calce ai testi sono tutte del curatore.

Desidero Ringraziare Giovanni Battimelli, Responsabile del *Fondo Vittorio Somenzi*, e Maria Luisa Libutti, Direttrice della Biblioteca del Dipartimento di Fisica (“Sapienza” Università di Roma), per la disponibilità e cortesia che mi hanno dimostrato durante la consultazione dell'Archivio.

[G. C.]

II. Relatività generale¹

Se² vogliamo estendere quanto si è detto per la relatività ristretta³ al caso di sistemi in movimento qualsiasi⁴, il problema della relatività generale diverrà quello di determinare le misure spazio-temporali per un osservatore in movimento qualsiasi rispetto ad un sistema inerziale nel quale valga la geometria euclidea. La determinazione di tali misure sarà fatta di nuovo assumendo come fissa la distanza fra due punti⁵, e come costante la velocità della luce. In linea generale risulterà che la geometria tridimensionale del sistema in questione non sarà euclidea. Viceversa dovrebbe essere dimostrabile che se le misure assunte da un osservatore col metodo di cui sopra, danno luogo ad una geometria non euclidea, si potrà sempre trovare un sistema i cui punti siano mossi rispetto all'osservatore in questione in modo tale che la sua geometria sia euclidea. In tale sistema non vi sarà alcun campo gravitazionale.

Una tale impostazione del problema differisce un poco da quella classica della relatività generale. Non si tratta qui di trovare una formulazione delle leggi di natura che sia invariante rispetto a trasformazioni qualsiasi, e quindi di attribuire ad ogni sistema la geometria richiesta dal campo gravitazionale in esso vigente, ma piuttosto di trovare le trasformazioni che permettono di passare da un sistema ad un altro qualsiasi⁶, avendo assunte per tutti i sistemi determinate convenzioni⁷ riguardo alle misure spazio-temporali; e questo senza fare alcuna ipotesi riguardo alla forma delle leggi naturali.

¹ FS, sez. 3, *Attività professionale, 1929-2003*, serie 2, *Carte di lavoro non organizzate*, 5, *Riviste, enciclopedie e progetti editoriali, 1946-1995*, 1, *Sigma Analysis*, b. 6, *Articoli, 1946-1948*. Il titolo è cancellato nel dattiloscritto, così come è barrata la numerazione "5" (a penna) della pagina, numerazione che, insieme con quella romana, segnava il foglio come seguito di E. Colorni, *Sull'assiomatica della teoria della relatività. I. Relatività ristretta* (cfr. la *Nota del curatore*), del quale lo scritto è il secondo paragrafo.

² All'inizio del dattiloscritto sono inserite a penna delle virgolette basse (chiuse al termine del terzo capoverso), che spiegano l'intervento del quale si rende conto *infra*, n. 4.

³ Il riferimento è a *Sull'assiomatica della teoria della relatività*, che infatti è numerato: «(I) La relatività ristretta».

⁴ A penna è stato qui aggiunto: «prosegue Colorni».

⁵ Cfr. E. Colorni, *Sull'assiomatica della teoria della relatività*, p. 252: «Anziché assumere come unità di misura fondamentali una lunghezza [...] o un intervallo di tempo [...] per poi dedurne le altre grandezze cinematiche [...], si potrebbe assumere come unità primitive la distanza fra due punti dati e la velocità di propagazione di un dato fenomeno».

⁶ Si tratta qui precisamente dell'idea di revisione del concetto di esperienza in relazione a quello di definizione che costituisce uno dei nuclei del programma metodologico colorniano.

⁷ Sono molti i riferimenti di Colorni al carattere convenzionale della scienza e delle sue definizioni. Riporto, per il suo carattere "generale", quanto affermato nella *Postilla al programma* della rivista di metodologia scientifica (in M. Quaranta, *La "scoperta" di Eugenio Colorni*, cit., p. 130): «Si tratta, in breve, di partire da una concezione "convenzionalistica" o "idoenistica" della scienza; non limitandola però, come fa in sostanza la scuola di Vienna o anche il Gonthier, alla interpretazione filosofica dei fatti scientifici; applicandola invece ai concetti basilari su cui poggia l'edificio della scienza, e mostrando come un chiarimento rigoroso delle ipotesi che sono implicite nell'assunzione di tali concetti possa trasformare effettivamente e rendere più chiare molte formulazioni scientifiche, e forse risolvere alcuni dei problemi più scottanti della scienza moderna».

Formulando in questo modo il problema, si giungerebbe probabilmente alle medesime conclusioni della relatività generale riguardo alla gravitazione; ma la nuova impostazione permetterebbe forse di aggredire in maniera diversa da quella consueta altri problemi (in particolare quello dell'elettromagnetismo).

Non si tratterebbe più in questo caso di formulare le leggi del campo elettromagnetico in forma invariante rispetto a trasformazioni qualsiasi, ma di rendersi ragione della loro struttura, studiando sistematicamente il comportamento di cariche in movimento, mediante "Transformation auf Ruhe".

(Questo saggio si riferisce a studi ancora in corso e ben lungi dalla conclusione⁸).

⁸ L'ultimo capoverso è barrato a penna nel dattiloscritto. L'inciso fra parentesi riprende quello analogo – non riportato nelle edizioni dei testi colorniani, ma presente nei dattiloscritti di FS – posto al termine di *Sull'assiomatica della teoria della relatività. I.- Relatività ristretta*, il quale recita nel modo seguente: «Questo saggio si riferisce ad un lavoro già terminato, in cui lo sviluppo qui descritto viene eseguito» (FS, sez. 3, *Attività professionale, 1929-2003*, serie 1, *Carte organizzate da Vittorio Somenzi, 1929-2000*, 2, *Scatole grigie 1942-2000*, 1, *Eugenio Colorni e Italo Cotone*, b. 3, *Colorni, 1945-1993*).

Sull'assiomatica delle leggi della meccanica¹

Il principio d'inerzia è notoriamente una definizione camuffata. Esso definisce come “non soggetto ad alcuna forza” il corpo dotato di movimento uniforme; quindi come soggetto ad una forza il corpo dotato di movimento non uniforme. È possibile considerare i principi della conservazione della quantità di movimento e dell'energia come delle estensioni del principio d'inerzia, cioè anch'essi come delle implicite definizioni della forza? Crediamo di sì.

Consideriamo infatti un sistema di due corpi. Diremo che il sistema non è stato sottoposto all'azione di alcuna forza, non solo quando i due corpi proseguono nel loro moto rettilineo ed uniforme, ma anche quando hanno modificato tale loro moto dopo essersi urtati. Ciò che dovrà essere rimasto immutato nel sistema non sarà dunque più il moto dei due corpi, ma una funzione di tale moto; funzione che si tratta di determinare, ponendole delle condizioni derivanti da esigenze plausibili. Anzitutto si può richiedere che il mutamento provocato dall'urto nello stato di moto di uno dei due corpi sia misurato dal mutamento provocato dal medesimo urto nell'altro corpo: cioè che ciò che rimane costante nel sistema sia la *somma* delle funzioni in questione riferite a ciascun corpo. Individuato poi ciascun corpo mediante una costante caratteristica di esso (la sua “massa”), si può richiedere che il cambiamento provocato in un corpo successivamente da due altri corpi di uguale massa e uguale velocità, sia identico al cambiamento provocato da un corpo di massa doppia e di uguale velocità: il che equivale a dire che la nostra funzione dovrà essere della forma $mf(v)$. Si potrà poi osservare che la funzione in questione deve poter esprimere sia un mutamento nel valore assoluto della velocità di ciascun corpo, sia un mutamento nella sola direzione: le funzioni in questione devono cioè essere due, l'una vettoriale, l'altra scalare. Infine si osserverà che, poiché due corpi in movimento uniforme rispetto ad un sistema inerziale lo sono pure rispetto a qualsiasi altro sistema inerziale, la costanza delle nostre funzioni deve essere invariante rispetto a trasformazioni di Lorentz. Tutte queste condizioni limitano la scelta delle nostre funzioni in modo da determinarle univocamente; e ne risultano le espressioni relativistiche della quantità di movimento e dell'energia. Ciò è stato mostrato da Langevin², il quale parte però da premesse un po' diverse.

Gli sviluppi precedenti possono avere un'importanza per il seguente motivo: la teoria della relatività giunge alle sue espressioni dell'energia e della quantità di movimento, partendo dalle equazioni di Maxwell, che suppone assicurate dall'esperienza. Ma il controllo sperimentale di tali equazioni suppone che si

¹ FS, sez. 3, *Attività professionale, 1929-2003*, serie 1, *Carte organizzate da Vittorio Somenzi, 1929-2000*, 2, *Scatole grigie, 1942-2000*, 1, *Eugenio Colorni e Italo Cotone*, b. 3, *Colorni, 1945-1993*. Nel dattiloscritto, le pagine riportano la numerazione, a penna in rosso, da 6 a 7 (cfr. *supra*, II. *Relatività generale*, n. 1, e la *Nota del curatore*).

² Paul Langevin (1872-1946) fu un fisico francese che, non diversamente da Arthur Eddington – altro autore colorniano – fu abile divulgatore scientifico.

disponga di una definizione dell'energia e della quantità [di]³ moto. Inoltre, quando si siano definiti i principi fondamentali della meccanica indipendentemente dall'elettromagnetismo, rimane aperta la possibilità di dedurre le leggi stesse dell'elettromagnetismo servendosi di alcuni risultati della relatività, e raggiungendo così una più profonda comprensione di quelle leggi.

(Anche questo articolo si riferisce a studi in corso, di cui la prima parte, riguardante la relatività ristretta e l'elettromagnetismo, è terminata; ma avrebbe carattere troppo tecnico per la rivista⁴.)

³ Assente nel testo.

⁴ Per un'analisi degli scritti colorniani sulla teoria della relatività (sui quali cfr. *supra*, § 3, n. 62), si rinvia a M. Quaranta, *La "scoperta" di Eugenio Colorni*, cit., e in partic. il § 7, *Scritti di Eugenio Colorni sulla teoria della relatività*, pp. 122-130. Per l'inciso fra parentesi, cfr. *supra*, II. *Relatività generale*, n. 8. La rivista è la progettata rivista di metodologia scientifica, sulla quale si rimanda ancora a quanto scritto *supra*, § 3.

Geometria ed esperienza¹

Gli assiomi della geometria sono delle definizioni implicite, o meglio rappresentano delle limitazioni imposte alla nostra libertà di definire gli oggetti ai quali essi si riferiscono. Tali oggetti però possono essere di due tipi: o sono tali che per ottenerne una rappresentazione concreta è necessario immaginarli realizzati da un fenomeno fisico (p. es. la linea retta realizzata dalla traiettoria di un raggio luminoso nel vuoto); in tal caso la definizione implicita negli assiomi è una definizione “reale” (*Zuordnungsdefinition*²), e gli assiomi limitano il numero degli *oggetti o dei fenomeni* che possono essere assunti per realizzare fisicamente quel determinato ente geometrico. Oppure l'ente geometrico in questione è tale da poter essere definito mediante un'opportuna combinazione di altri enti precedentemente definiti (p. es. l'angolo uguale ad un angolo dato può essere definito senza ricorrere ad alcuna sovrapposizione, quando sia stata definita precedentemente la distanza fra due punti); e allora gli assiomi limitano il numero degli *accorgimenti* che noi possiamo usare per definire quel determinato ente geometrico.

Agli scopi della costruzione fisica di un sistema galileiano, è opportuno distinguere questi due tipi di definizione; e può essere utile studiare da questo punto di vista le “Grundlagen” di Hilbert³.

Non è detto che si possa sempre trovare un insieme di fenomeni fisici capaci di realizzare contemporaneamente tutti gli assiomi di una geometria. Per esempio, se si vuol realizzare la geometria mediante raggi luminosi assunti co-

¹ FS, sez. 3, *Attività professionale, 1929-2003*, serie 1, *Carte organizzate da Vittorio Somenzi, 1929-2000*, 2, *Scatole grigie, 1942-2000*, 1, *Eugenio Colorni e Italo Cotone*, b. 3, *Colorni, 1945-1993*. Numerato a penna 8 (cfr. *supra*, II. *Relatività generale*, n. 1, e *Nota del curatore*). Il titolo è anch'esso sottolineato a penna con l'indicazione: «a mano». A margine, scritto a matita in rosso e cancellato, alcune segnalazioni per il tipografo: «Corpo 10/10 tondo // Giustezza 27».

² Scrive Colorni in *Filosofia e scienza*, p. 242: «Ora, mentre la geometria definisce implicitamente gli oggetti di cui tratta, mediante gli assiomi, la fisica li definisce direttamente, mediante *definizioni reali (Zuordnungsdefinitionen)*» (cfr. *supra*, § 3, n. 51). Con queste parole, Colorni richiama il concetto reichenbachiano di *Zuordnungsdefinition*, per cui cfr. H. Reichenbach, *Axiomatik der Raum-Zeit-Lehre*, Braunschweig, Vieweg & Sohn Akt.-Ges., 1924; Id., *Philosophie der Raum-Zeit-Lehre*, Berlin- Leipzig, W. de Gruyter & Co., 1928. In una lettera firmata il 17 settembre 1942 da Ursula Hirschmann (ma in realtà scritta da Colorni) e indirizzata a Geymonat per il tramite della moglie Virginia, l'autore afferma di possedere il primo dei due titoli, e a questo rinvia per la comprensione del proprio pensiero: «Noi abbiamo qui [...] l'importante libro di Reichenbach *Axiomatik der relativistischen Raum-Zeit-Lehre*, che mette le cose da un punto di vista molto affine a quello che Eugenio vorrebbe sviluppare»; la lettera, conservata nel Fondo *Ludovico Geymonat* presso la Biblioteca del Museo civico di storia naturale di Milano, è citata da M. Quaranta (*La “scoperta” di Eugenio Colorni*, cit., p. 132), il quale commenta: «Ora, se è rintracciabile in Kant una nozione rigida dell'a priori, letture kantiane sviluppate in quegli anni da Ernst Cassirer e Hans Reichenbach, in Italia da Giulio Preti, vanno nella direzione di accogliere la fecondità del “metodo trascendentale”; le indagini epistemologiche di Colorni si inseriscono in questa linea di ricerca» (*ibidem*).

³ Questo capoverso, da «Agli scopi» fino a «Hilbert», è cancellato a penna nel testo dattiloscritto. Il riferimento è ai *Grundlagen der Geometrie (Fondamenti della geometria)* di David Hilbert, pubblicati nel 1899.

me rettilinei e di velocità di propagazione uniforme, non è detto che risulti verificato l'assioma di Euclide; e questo assioma, se è verificato per il sistema costruito da un determinato osservatore, necessariamente non è verificato per il sistema costruito da un altro osservatore, dotato rispetto al primo di movimento non uniforme.

Programma¹

Supponiamo che l'uomo viva in un palazzo le cui porte sono tutte chiuse. Egli non ha le chiavi. Cioè egli ne possiede un mazzetto, ma non sa se esse si adattino alla serratura, né quale chiave a quale serratura. Prova, riprova, si costruisce nuove chiavi nella continua speranza di potere un giorno abitare tutto il palazzo. Lo scienziato è un uomo al quale è riuscito di aprire una porta. Una chiave, per sua fortuna, o per sua abilità², ha girato nella toppa. Egli apre, e trova nella camera immensi tesori, li utilizza³, li mette a disposizione degli altri uomini che lo ringraziano ammirati.

Da quel momento⁴ la camera è accessibile a tutti. Entusiasmato, lo scienziato vorrebbe aprire tutte le porte comincia ad acquistare manie di grandezza. Vorrebbe aprire tutte le porte⁵. La chiave comincia a diventare uno strumento pericoloso nelle sue mani. Egli la vuole usare dappertutto. Il risultato è che sfonda le serrature. Ci vorrà⁶ poi una gran fatica per accomodarle e per trovare o costruire una nuova chiave che permetta di aprirle (Fuor di metafora⁷: p. es. la medicina è stata rovinata per secoli dall'ossessione del metodo meccanicistico, che aveva fatto meraviglie nel campo della fisica. E si è voluto risolvere tutto a base di anatomia, di rapporti e di modificazioni di tessuti. Nella maggioranza dei casi non si è cavato un ragno dal buco). Il filosofo, invece,⁸ cosa fa? Egli non ha avuto la fortuna o l'abilità di aprire una porta, ma anche lui è preso dall'ossessione di aprirle tutte. Con la chiave⁹ dello scienziato o con un'altra di sua fattura. La sua ossessione è forte, meno pericolosa¹⁰ che quella dello scien-

¹ FS, sez. 3, *Attività professionale, 1929-2003*, serie 1, *Carte organizzate da Vittorio Somenzi, 1929-2000*, 2, *Scatole grigie, 1942-2000*, 1, *Eugenio Colorni e Italo Cotone*, b. 3, *Colorni, 1945-1993*. Nel dattiloscritto un primo titolo, barrato, recita come segue: «SCIENZA E MATERIALISMO // È un caso che tutti gli scienziati tendano ad essere materialisti? // PROGRAMMA». A margine, scritto a penna, il titolo è fissato così: «SCIENZA E REALISMO». Un asterisco rimanda alla seguente nota manoscritta: «(V[edi]. I^o «*Apologo* su quattro modi di filosofare», altro inedito di Colorni, in *Sigma*, n. 1)». Sempre a margine, si ha l'indicazione di stampa, a penna: «Corpo 10 tondo 11 // giustezza 27 – 10 su 12». Poiché lo scritto si discosta spesso – nella forma, mai nella sostanza – dalle precedenti edizioni (nelle quali esso risulta per altro incompiuto), è parso utile indicare in nota le differenze fra le diverse versioni. Per questo stesso motivo ho talvolta esplicitato le correzioni e gli interventi sul dattiloscritto. La sigla FS rimanda al testo presente fra le carte di Somenzi; la sigla E a quello dell'edizione Einaudi. Benché sia barrato, e per consentire una più chiara identificazione, si è preferito mantenere il titolo *Programma*.

² per sua fortuna, o per sua abilità FS : per sua fortuna o per sua abilità E.

³ immensi tesori, li utilizza FS : immensi tesori. Li utilizza E.

⁴ Di seguito nel testo di E.

⁵ lo scienziato vorrebbe aprire tutte le porte comincia ad acquistare manie di grandezza. Vorrebbe aprire tutte le porte FS : lo scienziato vorrebbe aprire tutte le porte E.

⁶ le serrature. Ci vorrà FS : le serrature, ma ci vorrà E.

⁷ di aprirle (Fuor di metafora FS : di aprirle. (Fuor di metafora E

⁸ Il filosofo, invece, FS : Il filosofo invece, E

⁹ aprirle tutte. Con la chiave FS : aprirla con la chiave E.

¹⁰ è forte, meno pericolosa FS : è forse meno pericolosa E.

ziato, ma più intensa. Per lo scienziato essa è ~~necessaria~~ accessoria¹¹. Il massimo sforzo è già stato compiuto¹² nel trovare la chiave. Il tentativo di allargamento è spesso solo abbozzato. Il filosofo, invece, è tutto fatto di questo bisogno. Egli è abbastanza accorto per avvedersi che il correre da una parte¹³ all'altra con la medesima chiave si risolve in un danno e in un disordine. Egli vuole soddisfare alla sua esigenza in un modo sistematico, che non lasci residui. La sua ossessione è che il palazzo sia completamente abitabile, aperto in tutte le camere, dai saloni ai ripostigli. Che cosa fa per soddisfarsi? Si costruisce un palazzo a suo uso e consumo, simile il più possibile a quello vero, in cui tutte le serrature siano apribili con una sola chiave, o con¹⁴ le varie chiavi che ha a sua disposizione. Lì si rinchiude; lì¹⁵ gli sembra di vivere tranquillo. Ma il palazzo è di cartapesta. In poco tempo crolla. Le¹⁶ camere sono identiche a quelle dell'altro palazzo, ma sono vuote. Il poterle aprire non dà all'uomo maggior ricchezza e maggior¹⁷ potenza. A volte avviene che nel lavoro di costruire, al filosofo venga fatto di scoprire o inventare¹⁸ una chiave nuova, che gli altri uomini possono usare, e provare nelle varie¹⁹ serrature. In questo caso egli sarà ammirato e studiato solo per questa invenzione fortuita o strumentale, che nelle sue intenzioni non doveva essere che un dettaglio del grande edificio. E il grande edificio scompare. Dopo un secolo nessuno ci crede più, nessuno può più abitarvi dentro. Lo si considera come un bel rudero²⁰, come l'interessante documento di un'epoca; lo si apprezza per un certo impulso che indirettamente, ~~nei~~ coi²¹ suoi contorni, ha dato alle lotte e alle ricerche dell'umanità. Gli storici, gli esegeti, cominciano a scuoterlo²² per vedere se, non potendosene più servire in blocco, non si trovi del buono fra il materiale della costruzione. E cominciano a distinguere "ciò che è vivo e ciò che è morto" e a manipolare il sistema ai propri fini. Ne risulta che ogni pensatore viene, di regola, apprezzato²³ dai posteri per motivi che egli non avrebbe immaginato e che²⁴ sono estranei alle sue intenzioni fondamentali. Quello che egli aveva creduto il suo vero apporto alla cultura e alla civiltà viene considerato inutile. Il dispendio di energie è enorme. Vediamo gli uomini più intelligenti dell'umanità dirigere tutti i loro sforzi per raggiungere mete che andranno poi completamente perdute; e

¹¹ ~~necessaria~~ accessoria. FS : accessoria, sopraggiunta. E.

¹² già stato compiuto FS : già compiuto E.

¹³ parte FS : porta E.

¹⁴ sola chiave, o con FS : sola chiave o con E.

¹⁵ Lì si rinchiude; lì FS : Là si rinchiude, là E.

¹⁶ di cartapesta. In poco tempo crolla. Le FS : di cartapesta, non di mattoni veri. In poco tempo crolla, si disfa. Le E.

¹⁷ ricchezza e maggior FS : ricchezza o maggior E.

¹⁸ scoprire o inventare FS : trovare E.

¹⁹ possono usare, e provare nelle varie FS : possono usare nelle varie E.

²⁰ rudero FS : rudere E.

²¹ ~~nei~~ coi suoi FS : nei suoi E.

²² scuoterlo FS : smontarlo E.

²³ ogni pensatore viene, di regola, apprezzato FS : ogni pensatore (come spesso anche ogni poeta) viene di regola apprezzato E.

²⁴ immaginato e che FS : immaginato, e che E.

siamo costretti a racimolare con fatica alcuni residui del loro lavoro. Nella²⁵ scienza le cose sembrano andar meglio. Siamo per lo meno nel palazzo vero, dove le camere sono piene di ricchezze; e là dove la chiave ha aperto la porta, la potenza dell'umanità ne è stata infinitamente aumentata. Ma se la porta non si apre? Dai Greci al Rinascimento, per duemila anni, gli uomini si sono affaccendati a costruir²⁶ chiavi di tutti i generi e magnifici palazzi di cartapesta. Ma nessuna porta dell'edificio vero si è aperta ai loro sforzi. Da Galilei e Bacone²⁷ in poi, alcune sembrano cedere. Una, quella²⁸ del meccanicismo fisico si è addirittura spalancata. Ma quante restano ancora chiuse[?]²⁹ Quale sarà per esse la chiave giusta? L'abbiamo già in mano o dobbiamo ancora costruircela? E come sfuggire alla continua tentazione di usare per ogni porta quella che ha fatto una volta buona prova, col rischio di rovinare tutto? La filosofia odierna, anziché costruire bei palazzi di cartapesta, dovrebbe proporsi il compito di affacciarsi a questi problemi, e tentare di mettere un certo ordine, allo scopo di evitare sforzi inutili e raggiungere risultati il più possibile concreti. Dovrebbe anzitutto esaminare le chiavi che abbiamo in mano, cioè i criteri di ricerca, i metodi d'indagine³⁰ coi quali noi affrontiamo il reale e cerchiamo di renderlo utile ai nostri usi. Criteri che, ormai ciò è chiaro a tutti, trasformano³¹ radicalmente la realtà, operando una scelta che ci fa scorgere solo ciò che da essi può essere afferrato³². Ciò³³ che noi chiamiamo realtà è evidentemente condizionato non solo dai nostri sensi, ma da tutto l'insieme delle forme, delle categorie, dei criteri associativi e interpretativi senza dei quali non ci è possibile di pensare e di percepire alcunché. Criteri che noi potremo studiare, scomporre, modificare; senza però poter mai uscire dal campo di un'attività del soggetto costitutiva della realtà stessa.

Noi³⁴ non possediamo, allo stato attuale delle nostre conoscenze, alcun ~~nesso~~ mezzo per eliminare il ~~sole~~ lato³⁵ soggettivo della nostra nozione della realtà; anzi abbiamo seri elementi per propendere a ritenere che la nozione di una realtà oggettiva, da noi indipendente,³⁶ sia un'ipostasi della nostra mente,³⁷ do-

²⁵ A capo in E.

²⁶ costruir FS : costruire E.

²⁷ Da Galilei e Bacone FS : Da Galileo a Bacone E.

²⁸ Una, quella FS : Quella E.

²⁹ Chiuse[?]²⁹ FS : chiuse! E.

³⁰ d'indagine [a penna nel testo] FS : ermeneutici E.

³¹ che, ormai ciò è chiaro a tutti, trasformano FS : che – ormai ciò è chiaro a tutti – trasformano E.

³² Queste righe, e quelle immediatamente successive, rappresentano una sorta di compendio della filosofia colorniana, ossia del ruolo essenzialmente critico-metodologico che, muovendo «dalla grande scoperta kantiana» (E. Colorni, *Filosofia e scienza*, p. 240), essa dovrebbe svolgere.

³³ A capo in E.

³⁴ Di seguito in E.

³⁵ alcun ~~nesso~~ mezzo per eliminare il ~~sole~~ lato [a mano nel testo] FS : alcun mezzo per eliminare il polo E.

³⁶ oggettiva, da noi indipendente, FS : oggettiva da noi indipendente E.

³⁷ mente, FS : mente E.

vuta ad un nostro fondamentale bisogno di contrapporre alcunché a noi stessi, di urtarci contro qualche cosa, di polarizzare il contenuto della nostra coscienza in un passivo ed un attivo. Vedi Fichte (Trascendenza interna)³⁸. Ciò che chiamiamo realtà non è dunque né l'oggetto né il soggetto³⁹, ma alcunché nella costituzione del quale il soggetto⁴⁰, con i suoi criteri e le sue categorie, ha una gran parte e⁴¹ che noi, per comodità di studio, consideriamo per un istante come dato di fronte a noi, coscienti che con ciò noi poniamo di fronte a noi qualche cosa cui partecipiamo noi stessi. Ora⁴² questo “qualche cosa” gli uomini si sforzano di manipolarlo ai loro usi, di penetrare nella sua costituzione, di prevedere il suo divenire, di costruire in base alle previsioni. A seconda che si accentui il carattere oggettivo o soggettivo di questo lavoro, lo consideriamo un “penetrare nelle leggi della natura” oppure un estrarre dalla natura un certo numero di elementi regolari per usarli a loro vantaggio,⁴³ “un cedere⁴⁴ alla natura” o un “farle violenza”, e⁴⁵ si chiamano positivisti o pragmatisti. Ma questa distinzione riguarda il significato metafisico dell'attività umana, non la sua conformazione, i suoi procedimenti, il suo fine: che è ciò che c'interessa qui di indagare per contribuire al progresso dell'umanità⁴⁶. Lo scienziato non conosce concretamente un problema del carattere pratico e teorico⁴⁷ della sua attività. Egli non si domanda mai, seriamente, se ciò che lo spinge alla ricerca sia il “bisogno di sapere” inteso come fine a sé⁴⁸ stesso, o la speranza che gli uomini possano ricavare un utile dalla sua scoperta. Egli si dedicherà secondo la sua attitudine ad⁴⁹ un campo più vicino alla ricerca pura o più vicino alle applicazioni. Ma nella sua mente ricerca⁵⁰ e applicazione costituiscono un tutto unico di cui solo per comodità di studio e per la necessità della divisione del lavoro egli scinde a volte le parti. La scoperta si considera come la naturale, evidente premessa dell'invenzione:⁵¹ l'invenzione come la conseguenza della scoperta. L'antitesi positivismo-pragmatismo non ha senso per lo scienziato, e non mo-

³⁸ Vedi Fichte (Trascendenza interna) FS : (Vedi Fichte, Trascendenza interna) E. Su questo aspetto della metodologia colorniana, si legga quanto affermato da Ferruccio Rossi-Landi, che rileva fra l'altro, negli scritti colorniani, la presenza di «quel disimpegno dalla visione realistica del mondo [...] che è merito della migliore critica idealistica, soprattutto negli sviluppi dell'attualismo» (*Sugli scritti di Eugenio Colorni*, in «Rivista critica di storia della filosofia», VII, 1952, pp. 147-153, cfr. p. 148).

³⁹ né l'oggetto né il soggetto FS : né il soggetto né l'oggetto E.

⁴⁰ il soggetto, [a mano nel testo] FS : l'uomo E.

⁴¹ parte e FS : parte; e E.

⁴² A capo in E.

⁴³ un estrarre dalla natura un certo numero di elementi regolari per usarli a loro vantaggio, FS : un “estrarre dalla natura un certo numero di elementi, regolarli per usarli a loro vantaggio”; E.

⁴⁴ “un cedere FS : un “cedere E.

⁴⁵ violenza”, e FS : violenza”. E E.

⁴⁶ per contribuire al progresso dell'umanità FS : per raggiungere risultati utili E.

⁴⁷ e teorico FS : o teoretico E.

⁴⁸ sé FS : se E.

⁴⁹ dedicherà secondo la sua attitudine ad FS : dedicherà, secondo le sue attitudini, ad E.

⁵⁰ Ma nella sua mente ricerca FS : Ma, nella sua mente, ricerca E.

⁵¹ dell'invenzione: FS : dell'invenzione; E.

difica in nulla il suo agire. Lo⁵² scienziato lavora insomma su qualche cosa che egli ha di fronte a sé e della quale sono elementi costituenti alcune “forme” e “categorie” che provengono dalla sua mente, incorniciano la realtà e gliela rendono comprensibile e afferrabile. Di queste forme o categorie egli ne considera alcune come appartenenti alla realtà, esistenti assolutamente al di fuori di sé. Quali⁵³ sono? Sono quelle cui egli si sente necessariamente legato, di cui non può in alcun modo fare a meno, senza le quali gli sarebbe impossibile⁵⁴ vedere e pensare. Kant ne ha elencato⁵⁵ alcune: spazio⁵⁶, tempo, causalità, numero ecc⁵⁷. Egli ha riconosciuto sì che esse vengono imposte alle cose dallo spirito dell'uomo; ma col dare ad esse un carattere necessario ed a priori, ha ammonito gli uomini sulla impossibilità di uscire da esse. Infatti gli uomini comuni, senza preoccuparsi della loro provenienza e accontentandosi del fatto che di quelle categorie non si può fare a meno, le attribuiscono senz'altro alla realtà. Ma⁵⁸ l'osservazione di Kant ha messo tutti sul chi vive; e la curiosità di vedere al di là del “velo di Maja” delle categorie si è fatta sempre più intensa. Si può dire che il pensiero filosofico⁵⁹ si sia scisso a questo proposito in due opposte direzioni, a seconda che l'ammonimento di Kant sia stato seguito o no. Fra quelli che l'hanno seguito, gli scienziati⁶⁰ hanno continuato a considerare le categorie come reali, e a lavorare in un mondo costruito sulla base di queste categorie, contentandosi⁶¹ a volte di mantenere nello sfondo l'ombra di un inconoscibile (Spencer, positivisti), oppure⁶² di acquisire coscienza della relatività dei loro sforzi, limitando⁶³ il compito della scienza alla costruzione di ipotesi semplici e maneggevoli (Poincaré, pragmatisti). Su questa via essi hanno continuato ad ottenere un buon numero di successi, proseguendo quell'indagine e quello sfruttamento della natura che era cominciato con Galilei e Newton, e⁶⁴ che consisteva nell'uso sistematico di quelle categorie che poi Kant elencò. Ma si ha già da qualche tempo l'impressione che il campo stia per esaurirsi e che non restino da fare in questa direzione se non scoperte particolari di⁶⁵ importanza ristretta. I filosofi invece,⁶⁶ insofferenti di qualsiasi dualismo o relativismo, e preoccupati di saldare l'unità del reale, preferiscono eliminare la tentazione del-

⁵² A capo in E.

⁵³ A capo in E.

⁵⁴ impossibile FS : assolutamente impossibile E.

⁵⁵ elencato FS : elencate E.

⁵⁶ spazio FS : Spazio E.

⁵⁷ numero ecc. FS : numero, ecc. E.

⁵⁸ A capo in E.

⁵⁹ filosofico FS : filosofico scientifico E.

⁶⁰ no. Fra quelli che l'hanno seguito, gli scienziati FS : no. (I) Fra quelli che l'hanno seguito (a) gli scienziati E.

⁶¹ categorie, contentandosi FS : categorie; contentandosi E.

⁶² positivisti), oppure FS : positivisti); oppure E.

⁶³ sforzi, limitando FS : sforzi; limitando E.

⁶⁴ Newton, e FS : Newton e E.

⁶⁵ di FS : , di E.

⁶⁶ I filosofi invece, FS : (b) I filosofi, invece, E.

la “cosa in sé” col negarne addirittura l’esistenza; e⁶⁷ attribuire realtà assoluta al pensiero nella sua forma universale⁶⁸. In tal modo essi soddisfecero contemporaneamente all’esigenza Kantiana⁶⁹ di non uscire dalle leggi del pensiero e al bisogno tipicamente filosofico di risolvere senza residui il problema della realtà; incuranti d’altronde se⁷⁰ questo loro sistema li conducesse o no a un qualsiasi risultato apprezzabile che non si limitasse alla soddisfazione del loro bisogno di completezza. Coloro invece⁷¹ che “hanno disubbidito”⁷² sembrano a tutta prima disprezzare l’ammonimento di Kant e trascurare i limiti da lui posti: ma in realtà sono essi suoi figli molto più che gli ubbidienti. Quel limite, quella barriera appunto⁷³ li ha eccitati ad andare al di là: ha indicato loro la direzione verso cui rivolgersi

Cominciamo⁷⁴ questa volta dai filosofi. a) - Il filosofo vuol gustare il frutto proibito. Ma egli sa oramai che non potrà mai raggiungerlo con le categorie, con⁷⁵ le quali Kant gli ha indicato così chiaramente i limiti. Egli abbandona per sempre le illusioni della metafisica e della teologia, cioè i tentativi di afferrare la realtà assoluta con gli strumenti della ragione; ed⁷⁶ è alla continua ricerca di un altro strumento che gli permetta di raggiungere il suo scopo. Volontà, fede, intuizione, ispirazione: in una parola⁷⁷ l’irrazionale è ciò cui egli si affida. Ad esso egli attribuisce tutte le possibilità che mancano alle categorie della ragione. Con esso egli afferma di poter aprire tutte le porte del palazzo. Ma⁷⁸ che garanzie gli dà la nuova chiave? Semplicemente di non essere⁷⁹ la vecchia. Ogni interpretazione irrazionalistica del mondo, là dove non consista in esplosioni di entusiasmo, è una polemica contro l’impotenza della ragione. Polemica spesso acuta e giusta, ma che non costituisce un motivo bastante per accettare come criterio definitivo tutto ciò che ragione non è. Le⁸⁰ esplosioni d’entusiasmo⁸¹, invece, sono a volte più interessanti e fruttifere. Esse ci permettono di penetrare, sia pure in modo confuso, nella costituzione interna di queste attività irrazionali; di conoscere un po’ meglio quali siano i loro procedimenti. Ciò che ha paralizzato però tale indagine e non le ha permesso di dare finora se non scar-

⁶⁷ e FS : ed E.

⁶⁸ Evidente riferimento all’idealismo nei suoi diversi modelli.

⁶⁹ Kantiana FS : kantiana E.

⁷⁰ se FS : che E.

⁷¹ Coloro invece FS : (2) Coloro, invece, E.

⁷² disubbidito” FS : disubbidito”, E.

⁷³ appunto FS : appunto, E.

⁷⁴ Di seguito in E.

⁷⁵ categorie, con FS : categorie delle E.

⁷⁶ teologia, cioè i tentativi di afferrare la realtà assoluta con gli strumenti della ragione; ed FS : teologia – cioè i tentativi di afferrare la realtà assoluta con gli strumenti della ragione – ed E.

⁷⁷ parola FS : parola, E.

⁷⁸ A capo in E.

⁷⁹ essere FS : esser E.

⁸⁰ A capo in E.

⁸¹ d’entusiasmo FS : di entusiasmo E.

sissimi risultati,⁸² è che tali attività sono sempre state descritte appunto col presupposto e con l'esigenza di attribuire ad esse un valore assoluto, molto superiore a quello della ragione. Preconcetto il quale ha naturalmente deformato la descrizione ed ha impedito qualsiasi seria indagine sull'uso che di questi atteggiamenti si potrebbe eventualmente fare. Anche qui la fretta di chiudere il circolo e il bisogno filosofico di rinchiudersi in un edificio abitabile in tutte le sue parti ha impedito di compiere qualsiasi vero progresso. E le interpretazioni irrazionalistiche della realtà si sono succedute l'una all'altra senza condurre l'umanità ad alcuna conquista stabile. È questo un fenomeno che si ripete da secoli; ché la constatazione delle insufficienze della ragione e il tentativo di affidarsi ad attività irrazionali non data da Kant, ma è vecchio, si può dire, quanto la nostra civiltà. E la massa di esperienze che si è venuta raccogliendo è⁸³, se non ordinata, pure imponente;⁸⁴ e dà l'impressione di una grande miniera inesplorata⁸⁵ in cui il materiale prezioso è unito⁸⁶ con le scorie. Siamo⁸⁷ qui ad uno stadio di evoluzione e di sfruttamento molto meno sviluppato che nel campo della ragione. Il materiale della ragione è stato esplorato a fondo, inventariato, ordinato dal pensiero greco e dalla scolastica. Con Galilei e Newton ha trovato il campo cui applicarsi, conducendo ai vastissimi risultati che conosciamo. Kant infine⁸⁸ ne ha tracciato i limiti segnando insieme (forse un po' in anticipo) l'esaurirsi della miniera dal⁸⁹ quale esso traeva ricchezze. Il campo dell'irrazionale probabilmente comprende regioni infinitamente più vaste che quelle della ragione, contenenti materiale dal carattere più eterogeneo, atto agli usi più disparati. Il fatto solo che siamo abituati a classificarlo secondo la rubrica negativa del "non rientrare nella ragione" ci mostra lo stato disordinato delle nostre conoscenze al proposito. Ordinare questo mondo in modo che ci possa servire, analizzarlo con mente tranquilla e senza preconcetti entusiasmi od avversioni, liberarlo dal continuo incubo del confronto con la ragione ed infine tentare se alcuni dei dati così ottenuti ci possono⁹⁰ servire come criterio per risolvere qualche problema, come chiave per aprire qualche porta: ecco il compito che s'impone oggi alla nostra indagine⁹¹.

Va⁹² da sé che i metodi da usarsi non saranno i medesimi che si sono usati per il mondo razionale: e che l'ordine ottenuto non assomiglierà neppure da lontano a quello che noi conosciamo nel campo logico-matematico. La parola

⁸² risultati, FS : risultati E.

⁸³ raccogliendo è, FS : raccogliendo, è, E.

⁸⁴ imponente; FS : imponente: E.

⁸⁵ inesplorata FS : inesplorata, E.

⁸⁶ unito FS : misto E.

⁸⁷ A capo in E.

⁸⁸ Kant infine FS : Kant, infine, E.

⁸⁹ dal FS : dalla E.

⁹⁰ possono FS : possano E.

⁹¹ «Nietzsche», afferma Colorni in *Critica filosofica e fisica teorica* (p. 216), «aveva indicato, con acredine iconoclasta, il cammino. Ci fu chi lo seguì col pacato distacco dell'indagatore», ove il riferimento è chiaramente al metodo psicoanalitico.

⁹² Di seguito in E.

stessa “ordine” non vuole avere qui che un significato analogico. Si tratterà di attingere nel mondo stesso dell'irrazionale per trovare in esso dei⁹³ punti intorno a cui quella materia possa coagularsi e offrirci dei punti di appiglio per essere da noi usata. Sarebbe assurdo e avventato dare qui direttive e indicazioni. La riuscita di questo lavoro dipenderà dalla fantasia e dal fiuto di chi lo compie, dalla sua capacità di servirsi liberamente di esperienze fatte in altri campi senza⁹⁴ lasciarsene suggestionare, dalla mobilità e ricchezza della sua facoltà di combinazione. Il risultato massimo sarà di mettere l'umanità in possesso di una o più nuove chiavi capaci di scoprire nuove leggi del reale o, se preferite, di costruire nuovi sistemi di concordanze⁹⁵ che si offrano al nostro uso e ci permettano di soddisfare alcuni nostri bisogni.

b) - Lo scienziato che dalla messa a punto Kantiana⁹⁶ ha ricevuto l'impulso ad andare al di là delle categorie, non s'indugia però nella ricerca dell'irrazionale, che non offre, finora, alcuna presa ai suoi metodi. La sua mentalità è ancora imperniata completamente sul razionalismo logico-matematico, che⁹⁷ ha permesso ai secoli scorsi di compiere le grandi scoperte di cui vive la nostra civiltà. Ed il superamento che egli vuol compiere non⁹⁸ è un superamento di principio, trasportandosi di un⁹⁹ salto in un mondo completamente diverso, ma graduale, volta a volta seguendo le esperienze che non sono giustificabili mediante le leggi finora conosciute. Egli non si domanda quale sia la realtà assoluta che si cela agli occhi degli uomini dietro il velo delle categorie; ma piuttosto come sia possibile apprendere e¹⁰⁰ organizzare il materiale secondo categorie che siano diverse da quelle finora usate. In questo senso egli è molto meno realista ~~che il~~¹⁰¹ filosofo idealista o mistico o ~~che lo~~¹⁰² scienziato positivista¹⁰³. E in questo senso si può quasi dire che egli porti una conferma sperimentale, se¹⁰⁴ non alla necessità a priori delle categorie Kantiane¹⁰⁵, almeno alla dottrina Kantiana¹⁰⁶ delle categorie. Lo scienziato di regola non ha letto Kant.

⁹³ dei FS : quei E.

⁹⁴ campi senza FS : campi, senza E.

⁹⁵ concordanze FS : concordanza E.

⁹⁶ Kantiana FS : kantiana E.

⁹⁷ logico-matematico, che FS : logico-matematico che E.

⁹⁸ compiere non FS : compiere, non E.

⁹⁹ di un FS : d'un E.

¹⁰⁰ e FS : ed E.

¹⁰¹ ~~che il~~ del FS : che il E.

¹⁰² ~~che lo~~ dello FS : che lo E.

¹⁰³ «Proprio in questo comune punto di arrivo», scrive Colorni in *Critica filosofica e fisica teorica* trattando delle diverse forme della filosofia e della epistemologia postkantiana, «in questa medesima esigenza, in questa eguale preoccupazione di raggiungere una base stabile cui si possa attribuire un valore obbiettivo, tali diversi modi di procedere riconoscono forse tra di sé quella parentela di premesse e di fini che permette loro di attribuirsi il nome comune di *filosofia*» (p. 215). La scienza, al contrario, e precisamente perché figlia della rivoluzione kantiana, rifiuterà al contrario di operare secondo il criterio delle affermazioni di verità per muoversi attraverso un procedimento di composizione e scomposizione della propria materia.

¹⁰⁴ sperimentale, se FS : sperimentale se E.

¹⁰⁵ Kantiane FS : kantiane E.

¹⁰⁶ Kantiana FS : kantiana E.

Ma l'atmosfera diffusa del Kantismo e la nozione stessa¹⁰⁷ della categoricità del reale gli suggeriscono di porsi, di fronte ad una nuova esperienza inspiegabile, nell'atteggiamento di colui che attribuisce tale inesplicabilità alla violenza che le categorie tradizionali operano sulla ricerca organizzando ogni dato secondo le loro forme. Dal quale atteggiamento deriva direttamente il tentativo di modificare le categorie e provarle di nuovo, così modificate, sul metro della interpretazione scientifica. Modificare, ho detto, non abolire. Qui si mostra la modestia dello scienziato, il suo voler provare una dopo l'altra le chiavi, il suo volontario limitare il proprio orizzonte. Da quando egli si è accorto di usare delle categorie nella formulazione delle sue leggi, è continuamente tentato di provare che cosa avverrebbe se queste categorie fossero fatte altrimenti. Come si comporterebbero i fenomeni in uno spazio che non sia quello euclideo? Materia, energia, sostanza, causalità. Che aspetto avrebbe un mondo in cui queste categorie si presentassero con caratteri diversi da quelli che hanno finora avuto? L'elemento a priori del reale, divenuto cosciente nell'uomo, comincia ad eseguire un gioco di spostamenti, di retrocessioni, di modificazioni tale da trasformare completamente l'immagine della realtà sulla quale gli uomini lavorano: come un obbiettivo che abbia imparato ad aprirsi e a chiudersi, a mettersi a fuoco a seconda delle esigenze dell'oggetto da ritrarsi. E se da un lato si può dire che questo accomodamento delle categorie viene imposta dalle modalità della ricerca scientifica, cioè dalle esperienze e dalle osservazioni che non è possibile far rientrare nelle categorie finora usate (cioè quelle dell'universo newtoniano), d'altro lato è avvenuto forse che gli scienziati, tratti dalla vaga sensazione di essere sul punto di crearsi nuovi strumenti per l'apprensione del reale, fossero attratti appunto da quelle esperienze che dei nuovi strumenti potessero aver bisogno. L'esperienza non è mai evidentemente qualche cosa di puramente passivo, e vi è sempre un motivo perché lo sperimentatore raccolga la sua attenzione su di un fatto piuttosto che su di un altro¹⁰⁸. Comunque se la conformazione delle singole categorie è stata fortemente modificata dalla scienza moderna, non è stata modificata, anzi è stata rafforzata la coscienza della categoricità del reale. Il filosofo può giungere con ragione alla conclusione che le nuove teorie fisiche non hanno intaccato la concezione Kantiana del mondo. Noi diremmo che esse hanno tratto da quella concezione le uniche conseguenze che aprono alla mente umana nuove indefinite prospettive di ricerca¹⁰⁹. Le quali non consistono in una vaga e problematica evasione dalle categorie, ma in una tranquilla accettazione del fatto che non è possibile prescindere da una "categoricità". Accettazione che permetta però la continua revisione delle esistenti

¹⁰⁷ Kantismo e la nozione stessa FS : kantismo e la nozione stessa E. Da questo punto comincia la conclusione assente nelle precedenti edizioni del testo.

¹⁰⁸ Sulla revisione colorniana del concetto di esperienza, cfr. *supra* § 3.

¹⁰⁹ Colorni non si astiene mai dal sottolineare, nei suoi scritti metodologici, «quanto vantaggio derivi alla scienza stessa dall'eliminazione del suo substrato metafisico-finalistico» (E. Colorni, *Del finalismo nelle scienze*, pp. 293-294). Cfr. p.e. Id., *Critica filosofica e fisica teorica*, p. 207: «Non c'è miglior propaganda per un nuovo atteggiamento intellettuale e morale che il fatto che esso si dimostri una chiave capace di aprire molte porte nel campo della scienza e della conoscenza».

categorie; cioè di quelle categorie dalle quali la mente umana al suo stato attuale non può prescindere¹¹⁰.

Non è forse inutile precisare che tale revisione non ha nulla a che fare con quelle discussioni sulle classificazioni delle categorie di cui i filosofi così spesso si diletano. Non si tratta affatto di discutere se le categorie siano dodici o dieci, o quattro o una. Se il “finalismo” costituisca una categoria a sé o rientri in un'altra. Se l'“economico” e l'“estetico” siano modi autonomi o meno di considerare le cose. Non si tratta di organizzare le forme conosciute del pensiero, e accordarsi su quali si debbano considerare originarie, quali derivate¹¹¹. Il lavoro da compiersi è molto più profondo e creativo. Si tratta di dare allo spirito umano la possibilità di vedere le cose in modo completamente diverso da quello usato finora; di fornirgli di un nuovo senso, mediante il quale egli possa scoprire cose finora sconosciute, risolvere problemi finora insolubili. L'atteggiamento “critico” in senso Kantiano si mostra così come l'ultima fase di tutta un'epoca e di un modo di prendere contatto col reale¹¹². La scienza messa nella possibilità di prendere piena coscienza non solo dei propri metodi, ma delle premesse necessarie di ogni sua costruzione, riceve da ciò l'impulso a superare tale necessità ed a crearsi premesse nuove. Il lavoro che qui compie lo spirito non ha solo i caratteri di una ricerca intellettuale. Ne fanno parte alcuni atteggiamenti che possiamo raccogliere sotto il nome generico di morale. Si tratta di uno sforzo violento contro un modo di considerare le cose cui tutto ci tiene legati, di tendenze alla liberazione, di salti fuori dal mondo cui si apparteneva¹¹³. Si cerca di rifarsi una “nuova mentalità”, di vedere le cose con occhi diversi, di ritornare semplici, di rifiutare le costruzioni già fatte. Ci si affida alla fantasia, all'invenzione, all'intuizione, per immaginarsi mondi diversi da quello che siamo abituati a vedere. Tutti questi movimenti di conversione dello spirito, che siamo abituati [ad] attribuire al mistico o all'uomo desideroso di purificazioni o di visio-

¹¹⁰ È questo il tema affrontato fra l'altro nel dialogo di Commodo dedicato a *Dell'antropomorfismo nelle scienze* (cfr. in partic. p. 309), là dove Colorni, stabilendo la necessità di rovesciare l'umana tendenza a ricreare una natura fatta a propria immagine e somiglianza, distingue due differenti forme di antropomorfismo, a seconda che si sia o meno consapevoli – e si sappia quindi controllarne i risultati – della nostra impossibilità di prescindere dalla “categoricità del reale”: il primo antropomorfismo è «una constatazione, o meglio una necessità, dalla quale non siamo riusciti a uscire, l'altro è invece una esigenza. Ora io odio le esigenze. Non ho nemmeno alcun motivo di amare le necessità, ma da queste non vedo alcun modo per liberarci, se non illusoriamente».

¹¹¹ Evidente riferimento allo storicismo crociano, su cui cfr. *supra*, § 2.

¹¹² Si mostra qui, in tutta la sua originalità, il senso più profondo che Colorni attribuisce al kantismo all'interno della storia del pensiero filosofico e scientifico della modernità.

¹¹³ Cfr. E. Colorni, *Critica filosofica e fisica teorica* (p. 206), ove si sottolinea il carattere essenzialmente *morale* che caratterizza il primo impulso alla scoperta scientifica: «alla base di ogni grande scoperta, di ogni rivoluzione nel campo della scienza, c'è una conquista morale; l'abbattimento di un idolo saldamente insediato e abbarbicato fra le pieghe della nostra anima, di cui è estremamente difficile accorgersi, estremamente doloroso liberarsi; idolo fatto per lo più di un cieco ed infantile amore per noi stessi, di un bisogno di sentirsi circondati da forze a noi congeniali, di veder ripetuto nell'universo, nella realtà oggettiva, ciò che sperimentiamo nel nostro intimo».

ni, non devono essere stati estranei a chi si è sforzato per il primo di immaginare la terra rotonda anziché piana, o il sole immobile e non la terra in mezzo ai pianeti, o lo spazio a quattro e non a tre dimensioni. Solamente che mentre il mistico suole descrivere molto accuratamente il processo della conversione, ma si ferma solo ad esso e non ci dà alcuna garanzia quando comincia a parlare di ciò che egli trova “al di là”, lo scienziato invece compie la conversione silenziosamente, spesso quasi inconsciamente; ma giunto “al di là”, cioè al nuovo punto di vista, è sollecito ad occuparsi solo di ciò che sia non dico vero in senso assoluto, ma usabile, cioè organizzabile in un ordine, in una legge¹¹⁴. E per giungere a ciò escogita esperimenti e controlli che gli diano la garanzia di camminare su un terreno sicuro, sul quale sia possibile ai suoi strumenti di far presa. L’“al di là” non è affatto una negazione del “di qua”, non è un assoluto privo di categoria. È un mondo di nuove categorie che pretendono di essere più vaste, di comprendere in sé anche le vecchie¹¹⁵. Rotondo anziché piano, meccanismo anziché finalismo, probabilità statistica anziché determinazione causale. La validità delle nuove chiavi è determinata dal loro uso, cioè dalla maggiore o minore possibilità che esse offrano di spiegare fenomeni, di risolvere problemi, di formulare leggi. La maggiore difficoltà consiste nell’abituarsi al nuovo modo di vedere. Non esiste neppure un vocabolario che permetta di esprimere le cose nei termini delle nuove categorie, e si è comunemente costretti a ricorrere a metafore tratte dal mondo vecchio. Gran parte del lavoro, nei primi tempi, consiste nell’escogitare “formule di trasformazione” che permettano di passare agevolmente dai termini delle vecchie categorie a quelli delle nuove. Come le leggi della prospettiva mi permettono di rappresentare su un piano ciò che ha un volume nello spazio, così le “trasformazioni di Lorentz” mi permettono di usare gli strumenti a mia disposizione (calcolo, misura, ecc.) nello spazio normale, per il nuovo spazio einsteiniano; analogamente la psicanalisi tenta di tra-

¹¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 205: «Il dominio della natura è divenuto così il prezzo dell’incredulità [...]. È come se la grazia venisse a toccare proprio colui che ha cessato di sperarla. Il coraggio di riconoscersi abbandonato da Dio, di rinunciare ad essere il centro e lo scopo dell’universo, apre immediatamente l’occhio agli uomini, li arricchisce d’un immenso patrimonio. A bella posta abbiamo espresso queste cose in un linguaggio mistico. Quando Kant parla di rivoluzioni dovute all’ardimento di un sol uomo, di illuminazioni subitane, di vie improvvisamente aperte a chi brancolava alla cieca, c’è in lui sicuramente la coscienza che una vera grande conquista conoscitiva è sempre frutto – più che di uno sforzo logico o di uno sviluppo dialettico – di un capovolgimento affettivo e morale; di una inversione di valori, di una vittoria conquistata contro se stessi e contro ciò cui con più profondi e tenaci ed inconsci vincoli siamo legati. Chi compie per primo un capovolgimento [...] deve anzitutto combattere nel suo intimo una lotta non molto diversa da quella che combatte l’uomo che voglia raggiungere lo stato di perfetta passività ed umiltà di fronte al suo dio. Molinos diceva che non bisogna chiedere nulla a Dio, neppure la propria salvazione. Lo scienziato deve pure rinunciare all’idolo di una natura che parli il suo medesimo linguaggio, di un mondo organizzato in vista dei suoi bisogni e dei suoi organi. Solo questa assoluta vuotezza e purezza, questa mancanza di *anticipazione* gli permetterà di aprire gli occhi su se stesso e sul mondo».

¹¹⁵ L’osservazione rientra pienamente nell’antirealismo della metodologia colomiana. D’altra parte, risulta di particolare interesse il tentativo di delineare le caratteristiche che dovrebbero assumere le nuove categorie rispetto a quelle che volta per volta si vanno ad abbandonare.

sformare in termini della coscienza ciò che è inconscio¹¹⁶. Mediante tali trasformazioni si aiutano anche gli altri uomini a trasportarsi sul nuovo piano; si forniscono loro, per così dire, gli occhiali che permettono di vedere con la nuova illuminazione, finché non si sarà tanto avvezzi da poter fare a meno di occhiali, ed usare un linguaggio diretto. Ma il linguaggio appunto serba sempre le tracce di ciò, e le etimologie documentano spesso tali mutamenti di registro¹¹⁷.

Tale è, presso a poco, lo stato delle cose attualmente.

¹¹⁶ Si veda, fra i riferimenti colorniani alla psicoanalisi e a mero titolo di esempio, quanto è dall'autore affermato nel dialogo intitolato *Della lettura dei filosofi*, p. 292: «La psicoanalisi è una scienza ad uno stadio che corrisponde circa a quello dell'astronomia prima di Copernico, e dell'alchimia prima della chimica. Ha individuato in modo vago, mitico, pieno di pregiudizi e di troppo rapide generalizzazioni, delle relazioni e dei rapporti finora inosservati. Ha abbozzato una parvenza di metodo di ricerca: metodo talmente incerto e malsicuro che il più delle volte conduce a risultati opposti a quelli che si volevano ottenere. Ma insomma, si muove in un campo completamente sconosciuto, e il materiale che sta portando alla luce è di un tale interesse, che il rifiutarlo solo perché non è stato ancora capace di organizzarsi secondo gli aurei schemi del metodo scientifico mi sembra il colmo del filisteismo professorale».

¹¹⁷ L'accenno alla possibilità di una condurre una vera e propria analisi categoriale attraverso lo studio del linguaggio è forse uno degli aspetti più interessanti ed originali di queste pagine

Commodo a Ritroso¹

Vedo che non sei sazio di facili vittorie. Se il tuo scopo era di dimostrare che tu sai l'economia e io no, l'hai raggiunto pienamente, a tua perenne gloria e soddisfazione. Ma se io volessi ritorcere le tue intimidazioni sulla mia abilità nelle scienze di cui mi occupo, ti direi che, con tutta la tua bravura, non sei stato neppure capace di chiarire il mio dubbio. Non te lo dico, perché sono sicuro che ci saresti riuscito facilmente, solo che ti fossi occupato di capire attraverso gli sbagli e le imprecisioni, quello che ho cercato di dire, anziché limitarti a sfogare a tua rabbia.

Se un dilettante o un principiante di teoria della scienza mi viene a parlare di "corpo rigido" in un senso errato e diverso da quello usato dai fisici, io cerco di capire quale concetto egli cerchi di adombrare dietro al termine improprio; e mi guardo dal cedere alla meschina soddisfazione di prenderlo in castagna ad ogni parola. Il fare così, con tua buona pace, si chiama in italiano pignoleria².

Io non voglio prendere sul serio questo tuo modo di discutere che è probabilmente solo una reazione alla mia aggressività, e il riflesso di arrabbiature prese non in questa ma in altre discussioni. E non ho ancora perso la speranza di trovare in te un esperto ed aperto iniziatore ai problemi dell'economia, anziché un geloso e gretto sacerdote del tempio della scienza.

Questo metodo, hai ragione, è supremamente irritante e presuntuoso; ma a me è molto utile, perché mi permette, fra l'altro, di appropriarmi i concetti fondamentali con maggiore consapevolezza, senza subirli, e mantenendo rispetto alle scienze quel certo distacco che è pur necessario al critico e al metodologo. Una nozione si forma molto più salda nella mia mente, quando ha resistito vittoriosamente ai miei ripetuti attacchi, che quando l'ho dovuta imparare dalle pagine di un manuale³.

¹ FS, sez. 1, *Carte personali*, serie 2, *Documenti diversi, 1940-1997*, b. 3, *Inediti di Eugenio Colorni (1945-1952)*. Per la storia di questo scritto in relazione agli altri dialoghi economici colorniani, si rinvia alla *Nota del curatore*.

² Così si rivolge Commodo a Ritroso in E. Colorni, *Dell'antropomorfismo nelle scienze* (pp. 320-321): «mi pare che tu sia un po' troppo attaccato, o Ritroso, alle prerogative professionali. Sei proprio sicuro che l'aver frequentato una scuola ufficiale e aver letto molti trattati, e avere una lunga consuetudine coi ferri del mestiere, sia una condizione assolutamente necessaria per capire qualche cosa dei principî fondamentali di una scienza?».

³ Cfr. E. Colorni, *La malattia filosofica*, pp. 35-36: «Non vi è mai capitato di dover dire a una persona una di quelle cose scottanti, dopo le quali non si ha più il coraggio di guardarsi negli occhi? [...] Ebbene, se voi scegliete il partito di prenderlo in disparte con tono mansueto e fraterno, mostrandogli comprensione ed affetto, e lo consolerete, e cercherete di addolcirgli in tutti i modi la pillola; se farete questo, siete dei volgari istrioni, innamorati di voi stessi, infatuati della vostra funzione, incapaci di comprendere e di amare l'amico. Voi vorreste assestargli il colpo che darà inizio per lui a una dolorosa lotta contro se medesimo, e in più avere la sua gratitudine, la sua ammirazione. Vorreste, nel momento in cui egli si sente basso e spregevole, apparirgli voi come l'arcangelo liberatore, il puro, il disinteressato, l'immacolato. Se vi prende a calci, è il meno che possa fare. Ditegli invece le medesime cose in un accesso di rabbia, in una lite violenta, in cui voi avrete almeno altrettanto torto quanto lui. Buttategli in faccia queste verità come veleno che schizzi dalla vostra lingua; dategli un appiglio per difendersi, un'occasione di odiarvi, di considerare tutto ciò che gli dite come falso e malvagio. Il vostro

Non so se questo possa servire agli occhi tuoi da giustificazione. Non credere che questo metodo sia in me qualche cosa di cosciente e di voluto. Me ne accorgo oggi per la prima volta, cercando di analizzare perché le tue accuse mi colpiscono e insieme non mi colpiscono.

Delle tue osservazioni incasso senz'altro la lezione sulla matematica; io non avevo avuto altra intenzione che di riinventare per conto mio quell'ombrello; e naturalmente l'ho inventato più brutto, più goffo e confuso di quello che c'è già.

Il solo punto che non mi è ancora chiaro è quello indicato nell'accluso foglietto⁴. Mi basta che tu risponda a monosillabi e credo che non ci perderai più di un quarto d'ora.

PALINODIA
COMMODO A RITROSO

Da principio mi sono preso una solenne arrabbiatura, e ti avevo già risposto una lettera piena d'insolenze. Poi, nel rileggere tutto insieme a mente più calma, ho visto che in fin dei conti hai tutte le ragioni. Ma, poiché le tue accuse mi toccano solo in un certo speciale modo, vorrei spiegarti quanto segue a puro titolo di chiarimento personale:

Da uno che si avvicina ad una scienza che non conosce è giusto di pretendere che lo faccia "con le ginocchia della mente inchine"⁵ pronto ad apprendere anziché a criticare. Gli s'impone, e ben a ragione, un lungo e silenzioso noviziato, solo finito il quale gli si potrà accordare voce in capitolo.

Tutto questo è giusto (e lo dico senza la minima ironia). Ma il risultato è che un uomo, di solito, di questi noviziati ne fa uno solo, e vi resta legato per tutta la vita. Si specializza in una materia, e da essa non esce, salvo che per excursus curiosi e dilettanteschi.

Ora a me questo non è concesso, giacché i miei interessi più specifici si rivolgono alla metodologia delle scienze. E dato che mi farebbe schifo risolvere il mio problema dall'alto, escogitando un paio di criteri filosofici e applicandoli poi come chiavi capaci di aprire tutte le porte⁶; sono costretto ad avvicinarmi a

insegnamento allora penetrerà nel suo cuore in modo umano, lieve, benefico. Egli sarà libero di accoglierlo come cosa sua, e avrà modo di stimare se stesso per non avervi serbato rancore. Nella sua accettazione ci sarà il senso di fare una conquista, di costruire qualche cosa. Non vi temerà. Che sia questo il senso del mito di Nereo, l'indovino col quale bisognava azzuffarsi perché si decidesse a profetare?». Su questa immagine del mito di Nereo, rinvio ad A. Cavaglion, «*Il mio poeta*». *Eugenio Colorni, Umberto Saba e la psicoanalisi*, in G. Cerchiai e G. Rota (a cura di), *Eugenio Colorni e la cultura italiana fra le due guerre*, cit., pp. 91-101.

⁴ Cfr. quanto spiegato nella *Nota del curatore*.

⁵ Citazione a senso da *Vergine bella, che di sol vestita*, dal *Canzoniere* di Petrarca (CCCLXVI, v. 63).

⁶ Cfr. E. Colorni, *Giustificazione*, p. 42: «Egli [Colorni] disprezza coloro che chiamano filosofia l'aver trovato una formula per interpretare il mondo». La metafora della chiave è spesso utilizzata da Colorni per indicare precisamente l'errore di scambiare la ricerca filosofico-scientifica con la scoperta di un criterio esplicativo unico ed onnicomprensivo. Su tale metafora cfr. anche *Programma*.

ciascuna scienza, non per esserne genericamente informato, ma con l'impegno di osservarne con occhio critico gli interni meccanismi e cavarne conclusioni non genericamente filosofiche, ma che possono aiutare il procedere della scienza stessa. Se voglio far questo è chiaro che non posso pretendere di sfuggire al noviziato più severo, in ciascuna delle scienze cui mi avvicino. E non mi sogno di sfuggirvi. Posso però cercare di rendermelo più piacevole. Il metodo che, inconsciamente, ho trovato, è questo:

Anziché accostarmi a grossi trattati con fare accogliente e passivo, pronto ad imparare e ad adagiarmi nell'ordine della loro esposizione, io parto con la lancia in resta, pieno di idee sballate e confuse, sfondando porte aperte ad ogni passo, ed inventando ombrelli, desideroso di scontri e di battaglie. Da ogni scontro esco ammaccato e contuso (come da questo con te) ma con un'idea più chiara. Ogni knock out subito mi fa fare un passo avanti nella comprensione della scienza. Così non evito naturalmente, lo studio; e della lettura dei trattati non posso certo fare a meno: ma mi riesce più piacevole leggerli come appassionati combattenti, piuttosto che come amorosi pedagoghi. A patto, s'intende, di non impuntarsi mai, e di essere pronto a riconoscere la sconfitta.



Geri Cerchiai

ISPF-CNR, Milano

geri.cerchiai@ispf.cnr.it

– Cinque scritti metodologici di Eugenio Colorni nelle carte di Vittorio Somenzi

Citation standard:

CERCHIAI, Geri. Cinque scritti metodologici di Eugenio Colorni nelle carte di Vittorio Somenzi. Laboratorio dell'ISPF. 2016, vol. XIII (19). DOI: 10.12862/ispf16L304.

Online First: 18.11.2016

Full issue online: 21.12.2016

ABSTRACT

Five methodological writings by Eugenio Colorni in the papers of Vittorio Somenzi. This article presents five texts by Eugenio Colorni (1909-1944) kept at the University of Rome “La Sapienza”, Library of the Department of Physics, *Fondo Vittorio Somenzi*. In these texts Colorni presents some of the key points of his methodology, defining an epistemological proposal that will be rediscovered and appreciated with the fall of Fascism after the Second World War.

KEYWORDS

Eugenio Colorni; History of Philosophy; Epistemology; Scientific methodology

SOMMARIO

L'articolo presenta cinque testi di Eugenio Colorni (1909-1944) conservati presso la “Sapienza” Università di Roma, Biblioteca del dipartimento di Fisica, *Fondo Vittorio Somenzi*. In essi Colorni espone alcuni dei punti chiave della propria metodologia, delineando una proposta epistemologica destinata ad essere riscoperta e apprezzata dopo la caduta del regime fascista, nel secondo dopoguerra.

PAROLE CHIAVE

Eugenio Colorni; Storia della filosofia; Epistemologia; Metodologia scientifica

Laboratorio dell'ISPF

ISSN 1824-9817

www.ispf-lab.cnr.it

